

RESOCONTO STENOGRAFICO

544.

SEDUTA DI LUNEDÌ 27 OTTOBRE 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE Vito LATTANZIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	47123	dello Stato (legge finanziaria 1987) (4016-bis);	
Disegni di legge:		Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987- 1989 (4017).	
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	47163	PRESIDENTE	47126, 47129, 47130, 47136, 47140, 47144, 47148, 47149, 47150, 47156, 47161, 47163
(Trasmissione dal Senato)	47123	BIANCHI BERETTA ROMANA (PCI)	47156
Disegno di legge di conversione:		CALAMIDA FRANCO (DP), Relatore di mi- noranza	47136
(Assegnazione a Commissione in se- de referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	47123	CARRUS NINO (DC), Relatore per la mag- gioranza	47126, 47129, 47130, 47133
(Trasmissione dal Senato)	47123	CRIVELLINI MARCELLO (Misto), Relatore di minoranza	47140
Disegni di legge (Discussione con- giunta):		DE MICHELIS GIANNI, Ministro del la- voro e della previdenza sociale	47149
Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale			

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1986

PAG.	PAG.		
FERRARI MARTE (PSI)	47149	dell'articolo 77 del regolamento) .	47125
MINUCCI ADALBERTO (PCI), <i>Relatore di</i>		(Proposta di trasferimento dalla sede	
<i>minoranza</i>	47144, 47148	referente alla sede legislativa) . . .	47125
PARLATO ANTONIO (MSI-DN), <i>Relatore di</i>		(Trasmissione dal Senato)	47123
<i>minoranza</i>	47130, 47133		
PERUGINI PASQUALE (DC)	47161	Interrogazioni e interpellanze:	
POLI BORTONE ADRIANA (MSI-DN)	47151	(Annunzio)	47163
Proposte di legge:		Documento ministeriale:	
(Annunzio)	47123	(Trasmissione)	47125
(Assegnazione a Commissione in sede		Nomine ministeriali ai sensi dell'arti-	
legislativa ai sensi dell'articolo 77		colo 9 della legge n. 14 del 1978:	
del regolamento)	47124	(Comunicazione)	47125
(Assegnazione a Commissione in sede		Ordine del giorno delle sedute di do-	
referente)	47124	mani	47163
(Modifica nell'assegnazione a Com-			
missione in sede referente ai sensi			

La seduta comincia alle 16.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 ottobre 1986.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Pier Ferdinando Casini, Formica e Raffaelli sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

SANGUINETI: «Disposizioni per l'ordinamento, la ristrutturazione ed il coordinamento dei servizi di trasporto locale di persone» (4108).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 24 ottobre 1986 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 1478 — CIRINO POMICINO ed altri: «Adeguamento del contributo annuo alla Stazione zoologica 'Antonio Dohrn' di Napoli e suo potenziamento» (già approvata dalla VIII Commissione permanente della Camera e modificata da quel Consesso) (2755-B);

S. 1825 — «Modifica dell'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 639, in materia di composizione del Comitato speciale amministratore del fondo di previdenza per il personale addetto alle gestioni appaltate delle imposte di consumo» (approvata da quella XI Commissione permanente) (4106).

In data 24 ottobre 1986 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge di iniziativa del consiglio regionale della Valle d'Aosta:

S. 250 — «Modificazione dell'articolo 1 della legge 7 febbraio 1979, n. 44, concernente la concessione alla Valle d'Aosta dell'esenzione fiscale per determinate merci e contingenti» (approvata da quel Consesso) (4105).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente

ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

S. 1968 — «Conversione in legge del decreto-legge 29 settembre 1986, n. 594, recante misure urgenti per la lotta contro l'afta epizootica ed altre malattie degli animali» (4107).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla XIV Commissione permanente (Sanità), in sede referente, con il parere della I, della II, della III, della IV, della V, della XI e della XII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 5 novembre 1986.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

IV Commissione (Giustizia):

LA RUSSA ed altri: «Disciplina delle attribuzioni e competenze professionali nei rami delle perizie e delle valutazioni dei danni causati da sinistri di qualunque natura» (3928) (con parere della XII e della XIV Commissione);

LA RUSSA ed altri: «Delega al Governo per l'emanazione di norma sulla disciplina delle libere professioni» (3945) (con parere della I, della V, della VIII e della XIII Commissione);

XII Commissione (Industria):

LODIGIANI ed altri: «Norme per l'uso obbligatorio da parte della pubblica amministrazione di carta riciclata» (3910) (con parere della I, della III, della V e della VI Commissione);

ABETE ed altri: «Norme a favore delle industrie fonografiche» (3911) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della VIII e della X Commissione);

LODIGIANI ed altri: «Divieto di costruzione nelle centrali previste dal piano energetico nazionale di camini di altezza superiore a cento metri» (3941) (con parere della IX e della XIV Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

SANNELLA ed altri: «Modifica dei termini di presentazione della domanda per la liquidazione della pensione anticipata» (3921) (con parere della I, della II, della V, della X e della XII Commissione);

POLI BORTONE ed altri: «Istituzione del difensore civico per la donna» (3950) (con parere della I, della II, della IV e della V Commissione);

PILLITTERI ed altri: «Nuove norme sulla partecipazione dei minori a spettacoli o a riprese cinematografiche o radiotelevisive» (3969) (con parere della I, della II e della IV Commissione).

Assegnazioni di proposte di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta 30 aprile 1986 è stato assegnato alla XIII Commissione permanente (Lavoro), in sede legislativa, il disegno di legge n. 3604.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge SCAIOLA ed altri: «Istituzione di festa nazionale il 12 ottobre 1992 — quinto centenario della scoperta

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1986

dell'America — e modifica del calendario delle solennità civili» (3737) *(con parere della I, della II, della IV, della V e della XII Commissione)*, vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Modifica nell'assegnazione di proposte di legge a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 14 maggio 1985 è stata assegnata alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIV (Sanità) in sede referente la proposta di legge n. 2412.

Per consentire alle stesse Commissioni riunite di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite alle medesime le proposte di legge di iniziativa dei deputati LABRIOLA: «Disciplina dell'attività di tecnico di laboratorio di analisi chimico-cliniche» (20); PERRONE ed altri: «Regolamentazione giuridica dell'esercizio della professione sanitaria di tecnico di laboratorio medico» (2790); ARTIOLI ed altri: «Norme concernenti i tecnici di laboratorio biomedico» (2834); FALCIER ed altri: «Disciplina della professione sanitaria di tecnico di laboratorio biomedico» (2880), attualmente assegnate in sede referente alla XIV Commissione e vertenti su materia identica a quella contenuta nel predetto progetto di legge n. 2412.

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, delle seguenti proposte di legge, per le quali la XII Commissione permanente (Industria), cui erano state assegnate in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Ca-

mera a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento:

RALLO ed altri: «Disciplina dell'attività di estetista» (901); BONETTI ed altri: «Disciplina delle attività di estetica» (1591); TREBBI ALOARDI ed altri: «Disciplina dell'attività di estetica» (2115); PERRONE ed altri: «Disciplina dell'attività di estetista» (2229); FERRARI MARTE ed altri: «Disciplina delle attività di estetica femminile e maschile» (2302); GARAVAGLIA E LUSSIGNOLI: «Norme-quadro per l'attività di barbiere, parrucchiere ed affini» (2484) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato)*.

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro delle marine mercantili, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo del porto di Palermo.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla X Commissione permanente (Trasporti).

Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del signor Agno Braschi a membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e della nomina del consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale di assistenza e previdenza per i pittori e scultori, musicisti, scrittori ed autori drammatici.

Tali comunicazioni sono state trasmesse alla XIII Commissione permanente (Lavoro).

Trasmissione del ministro del bilancio e della programmazione economica.

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella

sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 22 ottobre 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nelle sedute del 3, 16 e 31 luglio 1986, riguardanti l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società.

Questa documentazione sarà trasmessa alle Commissioni competenti.

Discussione congiunta dei disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987) (4016-bis); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989 (4017).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989.

Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge nn. 4016-bis e 4017.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Carrus.

NINO CARRUS, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, colleghi deputati, signori rappresentanti del Governo, devo innanzitutto ringraziare i relatori di minoranza per lo sforzo che hanno fatto nel proporre relazioni che in qualche modo riflettono, almeno in linea generale, i loro apporti nel dibattito in Commissione. La lettura, anche se parziale, delle relazioni di minoranza mi fa convinto che il dibattito in aula non sarà puramente formale: esso sarà impor-

tante, e darà certamente un contributo a definire la linea della nostra politica economica; anche perché credo che in molti ambiti delle decisioni di bilancio che dovremo prendere nessuno di noi abbia in tasca certezze. Il contributo delle opposizioni, che in Commissione è stato particolarmente apprezzabile, anche come introduzione di nuovi temi, è quindi assai importante, anche per le modificazioni che potremo apportare in questa sede alla legge finanziaria ed al bilancio di previsione per il 1987.

Si tratta di due documenti importanti, perché rappresentano una decisione di bilancio su un punto di svolta del governo della nostra finanza pubblica e della nostra economia. Per tale ragione, credo che questo ramo del Parlamento faccia bene a cogliere la situazione generale che è di fronte a noi, e quindi a prendere decisioni di bilancio che siano coerenti con la situazione generale.

Se dovesse sfuggirci la coerenza tra la politica di bilancio e la situazione generale, rischieremmo di fare una politica espansiva nel momento in cui sarebbe necessario controllare la componente estera, oppure di farne una recessiva quando sarebbe necessario spingere sugli investimenti.

Devo esprimere pure un giudizio positivo sulle nuove procedure di bilancio. Dall'esperienza negativa, da tutti rilevata, maturata lo scorso anno nell'applicazione delle procedure per la formazione del bilancio e della legge finanziaria è scaturita la necessità di rivedere gli aspetti metodologici nel loro insieme. Il giudizio positivo è maturato sin dal primo momento, sin da quando cioè l'onorevole Iotti e il senatore Fanfani ebbero a rilevare le anomalie delle procedure per l'approvazione della legge di bilancio e di quella finanziaria per il 1986. La Camera e il Senato si fecero carico dei problemi esistenti e dei fatti negativi connessi a quelle procedure. Da quel momento è iniziata una riflessione che non ha avuto sosta; si può dire che, a partire dall'approvazione della legge finanziaria per il 1986, tutte le forze politiche hanno dato continuativamente il

loro contributo non tanto alla revisione della legge n. 468 del 1978, della cui impalcatura generale dobbiamo ribadire la validità, quanto alla correzione delle degenerazioni di istituti previsti dalla stessa legge n. 468.

Dalla nuova procedura di bilancio scaturisce anche una indicazione precisa per la modifica di alcune norme di tale legge. Come dirò in seguito, la nuova procedura ci ha consentito di verificare sperimentalmente (sia pure con l'assunzione di qualche decisione che non costituisce una decisione definitiva e, quindi, procedendo per approssimazioni successive) quale sia la direzione da seguire per far sì che le decisioni di bilancio siano coerenti. Tali decisioni devono avere caratteristiche in ragione delle quali non devono potersi formulare soltanto in tempi di stabilità monetaria, quindi di relativo equilibrio, ma devono poter essere assunte anche in periodi di crisi e di instabilità, quindi di squilibrio. La legge n. 468, infatti, se opportunamente modificata, può consentire sia un governo normale della finanza pubblica, sia un governo in condizioni eccezionali.

La manovra di bilancio per il prossimo anno e le nuove procedure sono state adottate con il contributo delle opposizioni che non ho nessuna difficoltà a riconoscere come determinante: con ciò si dimostra che l'apporto dell'opposizione parlamentare, nelle grandi scelte e nella fissazione delle regole di comportamento, risulta sempre fondamentale.

Un giudizio positivo devo esprimere pure sul lavoro svolto in Commissione. Come abbiamo detto sin dall'inizio della discussione della legge finanziaria e del bilancio, la maggioranza non aveva problemi di arroccamento pregiudiziale. Il lavoro in Commissione non ha avuto, quindi, confini o sbarramenti preconfezionati così che l'apporto dei colleghi è stato di particolare rilevanza per la definizione del testo al nostro esame.

Per quel che riguarda alcune questioni procedurali, mi rimetto alla relazione scritta. Non è il caso che mi attardi su questi argomenti anche perché, dopo es-

sere stati oggetto di approfondimenti in Commissione, saranno sicuramente ripresi dai colleghi nel corso del dibattito. Semmai, mi riservo in sede di replica di affrontare proprio i temi che verranno trattati dai colleghi e che hanno carattere non esclusivamente procedurale, ma anche sostanziale. Infatti, se le procedure sono da tutti considerate valide, il dibattito si sposta dalle questioni di metodo a quelle di merito. Tra queste ve ne sono alcune che sicuramente verranno dibattute in quest'aula e che, proprio per essere di particolare importanza, sono ormai destinate ad essere oggetto del dibattito politico dei prossimi mesi.

In primo luogo, il problema della revisione del nostro sistema fiscale. La maggioranza, in questo progetto di bilancio, ha compiuto la scelta della invarianza quantitativa del prelievo fiscale rispetto al prodotto interno lordo, ma nessuno dei partiti della maggioranza, pur con diverse connotazioni ed angolature, ha parlato di invarianza qualitativa; il che significa che il problema della riforma globale del nostro sistema tributario è presente in noi, ed è presente soprattutto nelle anomalie che in esso si riscontrano.

Il secondo problema è quello del debito pubblico. Ho potuto leggere alcune relazioni di minoranza ed ho riscontrato che esse affrontano tale problema. In questo dibattito il finanziamento del fabbisogno attraverso il prelievo fiscale o l'indebitamento, che è giunto ad un livello quantitativo che non è più neutro né invariante, costituisce oggetto di rilievi e giudizi da parte dei colleghi che intervengono.

Il terzo problema è quello della disoccupazione e del mercato del lavoro. Mi fa piacere che ad ascoltare le relazioni introdotte ci sia il ministro del lavoro, che ha aperto in Commissione una problematica che credo valga la pena di esplorare fino in fondo. Non ci possiamo, cioè, fermare soltanto alle analisi, ma è opportuno che anche in questo dibattito vengano posti alcuni punti fermi, che potranno formare oggetto di disegni di legge. Non siamo tra coloro che mitizzano i provvedimenti globali, e riteniamo che talvolta un sistema

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1986

di provvedimenti coordinati possa risultare più utile di un unico provvedimento legislativo; però, quello che può scaturire a questo stadio del dibattito è che nel nostro paese, come in tutte le democrazie industriali avanzate, la disoccupazione di massa costituisce un fenomeno che ha bisogno di politiche economiche che siano innovative anche nei metodi e negli interventi. Ma anche su questo punto credo che i colleghi interverranno.

Il quarto problema è quello del ruolo che possono svolgere le partecipazioni statali, come un sistema di soggetti imprenditoriali in grado di determinare una serie di investimenti nel nostro paese per l'allargamento della base produttiva; in sostanza, il ruolo che l'impresa pubblica può svolgere nel nostro paese come soggetto-impresa, che è diverso ed in qualche modo anomalo rispetto al resto dei paesi industrializzati dell'Occidente, può fornire un contributo fondamentale alla ripresa e all'allargamento della base produttiva ed occupazionale.

Oltre ai quattro che ho ricordato, altri due problemi particolari credo che formeranno oggetto degli interventi in Assemblea, così come hanno trovato riscontro nelle relazioni di minoranza. Il primo è il problema della riforma della pubblica amministrazione, che non può più essere procrastinata e che deve far sì che la spesa corrente e la spesa in conto capitale abbiano una ricaduta sulla produttività del sistema. La riforma della pubblica amministrazione non è solo un desiderio astratto, ma una modificazione concreta, che può determinare una ricaduta maggiore per i soggetti pubblici e allo stesso tempo può determinare nel capitale fisso sociale una maggiore produttività, in termini sia di spesa corrente sia di spesa in conto capitale.

Vi è infine il problema della concertazione fra Governo e parti sociali nelle democrazie industriali avanzate. Credo che non ci possa essere politica economica, e tanto meno politica di bilancio, senza che esista la possibilità, anche attraverso sistemi non canonizzati, sclerotizzati in regole fisse, di una reale concer-

tazione fra le parti sociali. In sostanza, nelle società complesse, formate da diversi soggetti che godono di una loro autonomia nella società civile e di una loro soggettività nei rapporti con lo Stato, la concertazione, l'accettazione del dialogo con i grandi soggetti politici (sindacati, regioni, autonomie costituzionalmente riconosciute), è ormai un fatto e non si può più governare una società complessa senza una politica, più o meno stabilita da regole formali, di concertazione.

Queste implicazioni saranno certamente affrontate, anche perché il fatto che la legge finanziaria e il bilancio siano proiettati su un periodo di tre anni, lo consentirà.

Sento il dovere, nell'introdurre i lavori in questa sede, di dare conto ai colleghi (a quelli che mi ascoltano e a quelli che mi leggeranno: evidentemente questi ultimi sono molto più numerosi dei primi) del lavoro di aggiustamento e di modifica che è stato compiuto in Commissione, sempre nel quadro — dobbiamo ribadirlo — di una manovra di bilancio che non ha avuto sostanziali contestazioni per quanto riguarda le variabili macrofinanziarie. Questo è stato possibile perché i due rami del Parlamento hanno già approvato qualche settimana fa il documento di programmazione economico-finanziaria del Governo, che conteneva alcuni referenti precisi sulle grandi manovre da attuare.

È molto importante che si siano separate le macro dalle microdecisioni e che si sia raccolto un consenso di fondo sulle decisioni relative alle grandi variabili della finanza pubblica, affrontate separatamente dai provvedimenti di settore, che possono essere ininfluenti rispetto alla manovra principale. Aver introdotto una fase in cui si prendono le grandi decisioni politiche, in cui si stabiliscono i grandi aggregati della finanza pubblica (spesa corrente, spesa in conto capitale, fabbisogno netto da finanziare, deficit globale) ha consentito di spostare il disaccordo, la critica, il dibattito sulle microdecisioni. E questo è molto importante, perché ci consente di coagulare un consenso globale sulle grandi decisioni e di contenere il dis-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1986

senso sui provvedimenti settoriali che devono essere varati successivamente.

Rispetto alla proposta del Governo, il saldo complessivo per il 1987 comporta, dopo l'intervento della Commissione, un piccolo risparmio: 200 miliardi circa in meno di spese in conto capitale e 150 per le spese correnti. Devo però subito aggiungere che se questo risparmio è stato possibile per il 1987 (anche perché abbiamo sempre tenuto a mente il fabbisogno di cassa fissato in 100 mila miliardi), per il 1988 e per il 1989 la manovra triennale di spesa comporta uno sfondamento rispetto alle previsioni del Governo, uno sfondamento che tutto sommato è compatibile rispetto ai grandi aggregati.

Queste maggiori spese sono però collegate alla parte del bilancio che possiamo definire non immediatamente spendibile, a quella che prevede la manovra dei fondi globali, ai quali, anche con la prospettiva della riforma della legge n. 468, dobbiamo stare attenti. Le due tabelle B e C (relative rispettivamente alle spese correnti e a quelle in conto capitale) indicano i nuovi oneri legislativi e non sono quindi altro che il compendio della politica legislativa del Governo e formalmente, rispetto ai saldi complessivi, contribuiscono a dare la stessa chiusura ai conti, ma, dal punto di vista strettamente pratico, della cassa, corrispondono ad una scansione temporale estremamente diversa. Se noi guardiamo alla somma degli interventi, dei nuovi oneri legislativi, ci accorgiamo di avere davanti un panorama così variegato, così diverso, per cui, pur contribuendo allo stesso saldo per il triennio e per il 1987, essi segnano una scansione decisionale completamente diversa. Dobbiamo, quindi, scontare, rispetto ai fondi globali, una manovra complessiva.

E questo, probabilmente, cioè la necessità di una considerazione rispetto ai saldi ed alla disciplina della legge n. 468, è una delle cose su cui dobbiamo riflettere; si tratta di uno dei fatti tecnici della contabilità dello Stato nell'ambito dei quali il programma legislativo del Governo

sconta aspettative, intenzioni, orientamenti che non hanno tutti lo stesso grado di realismo: ci sono, sia per la parte corrente, sia per la parte in conto capitale, diverse graduazioni sia in termini di temporalità che in termini di realizzabilità.

Quali sono le grandi scelte che la Commissione ha effettuato e che si innestano nella manovra complessiva del Governo, senza scardinarla, come si può vedere dalle cifre che abbiamo sotto gli occhi? Il senso complessivo di questa manovra è quello di anticipare gli investimenti; cioè tutta quella parte degli investimenti che era contenuta nei fondi globali e che poteva essere anticipata, attraverso meccanismi di spesa collaudati o accelerabili, per mezzo anche di procedure speciali, è stata anticipata.

La seconda scelta è stata quella di qualificare gli investimenti ed anche una parte della spesa corrente (ad esempio, quella destinata all'università e quella relativa agli investimenti nel settore per la ricerca), nel senso e nella direzione della localizzazione degli interventi nei territori meridionali. E questo per quale ragione? Perché...

PRESIDENTE. Onorevole Carrus, lei sa di avere a disposizione soltanto venti minuti. Mi scusi, ma, poiché sta quasi per esaurire il tempo concessole, ho il dovere di avvertirla.

NINO CARRUS, Relatore per la maggioranza. La ringrazio, signor Presidente, di questo avvertimento.

PRESIDENTE. Sa, devo essere imparziale.

NINO CARRUS, Relatore per la maggioranza. Il collega Calamida mi suggerisce di chiedere la modulazione triennale per poter anticipare al 1987 anche i tempi della relazione della maggioranza.

PRESIDENTE. Onorevole Calamida, purtroppo sarò costretto a richiamare altri relatori, dopo; quindi, ho cominciato con quello per la maggioranza.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1986

NINO CARRUS, *Relatore per la maggioranza*. Stavo spiegando il perché della nostra scelta, signor Presidente, colleghi deputati, signori rappresentanti del Governo. Il significato della nostra scelta risiede nel fatto che l'area meridionale è quella critica del nostro paese e ciò non deriva soltanto dal divario registrato attraverso gli indicatori economici, ma da un dato di fondo, costituito dalla diversa dinamica demografica esistente nelle due aree del nostro paese.

Dobbiamo prendere atto di questa grande realtà e di questo fatto fondamentale: tutto sommato, l'area del centro-nord riesce, attraverso la ristrutturazione, una ristrutturazione operata con strumenti più o meno condivisibili, ad assorbire la dinamica della forza lavoro nuova che si produce sul mercato, mentre il mercato, come strumento di allocazione delle risorse, sia per quanto riguarda il capitale sia per quanto riguarda la forza lavoro, non riesce nel Mezzogiorno ad essere un ottimo allocatore. Allora, rispetto al mercato, ci vuole la politica, ci vuole il governo delle variabili reali dell'economia, che consenta di far sì che una parte della forza lavoro riesca a trovare uno sbocco occupazionale.

Questo ci ha guidato nell'indicare le scelte fondamentali compiute dalla Commissione. Si tratta di scelte che, naturalmente, possono trovare nella legge finanziaria e nelle postazioni di bilancio una loro ricollocazione. Non abbiamo, invece, potuto fare quelle scelte che hanno bisogno di una diversa collocazione e di una sistemazione che vada al di là della decisione di bilancio. Anche da questo punto di vista ritengo sia necessario riflettere. Tutte quelle cose che abbiamo potuto fare, tramutando i fondi globali in legge o scandendo diversamente le procedure operative per anticipare e per localizzare nel Mezzogiorno determinati investimenti, le abbiamo fatte, però vi sono alcune cose che esulano dalla decisione di bilancio che è momentanea e che riguarda invece un complesso di politiche. La politica di bilancio non può infatti essere tutto, nè deve essere tutto in quanto

essa è soltanto una parte della più generale politica economica del Governo.

L'attuale manovra di bilancio, sia nell'impostazione del Governo, sia nelle modifiche che sono state apportate con il contributo di tutti e con la piena disponibilità della maggioranza ad accettare i contributi dell'opposizione, non risolve tutta la manovra economica. La manovra elaborata dalla Commissione non risolve ogni problema, resta il coordinamento delle politiche di occupazione e la necessità di avere una politica tesa ad allargare la base occupativa, nonché la manovra strategica sulle partecipazioni statali.

L'attuale manovra di bilancio può però rappresentare, come abbiamo visto concretamente, operando aggiustamenti significativi, ma tutto sommato irrilevanti nei confronti della politica generale, una svolta. Attendiamo dal Governo e da tutte le forze politiche un contributo perché la favorevole congiuntura, che ha avuto un riscontro empirico nel risultato positivo dei conti della finanza pubblica nel 1986, nonché l'affollarsi dei risultati positivi determinati dalle precedenti decisioni di bilancio, possano determinare anche per la politica economica del nostro paese una serie di provvedimenti positivi che consentano, all'intero sistema economico, e soprattutto al sistema della finanza pubblica che in questo caso è una variabile dipendente dalle nostre decisioni, di riuscire ad innescare un circolo virtuoso di progresso e di sviluppo per la nostra società e per la nostra economia (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Parlato.

ANTONIO PARLATO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, credo che la valutazione negativa che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha dato del progetto di legge finanziaria per il 1987 non possa prescindere da una valutazione politica preliminare in senso negativo.

Questo perché, al di là dei numeri e delle interrogazioni delle cifre, a noi sembra che il motivo per il quale la legge finanziaria quest'anno sia «leggera», al di là della nuova formula pragmatica posta in sede di applicazione della legge n. 468, sia dovuto ad una necessità politica.

Tale necessità si sostanzia nel bisogno di non appesantire i rapporti già pesantissimi, nell'ambito della maggioranza, e quindi di giovare di una proposta di legge finanziaria che non inaspri i conflitti che determinate scelte di campo, determinati interventi radicali sui versanti più difficili e controversi della politica economica italiana (quelli cioè intesi a risolvere taluni aspetti dello sfascio economico, produttivo, istituzionale e politico, a livello centrale e periferico) avrebbero potuto comportare con pericolo per la tenuta della maggioranza, qualora alcune scelte di campo, per quanto indifferibili, fossero state contenute in questo provvedimento.

Questa è la nostra valutazione della legge, che del resto l'onorevole Valensise, fin dalla prima fase dell'*iter* del provvedimento (fase che si è rivelata sostanzialmente inutile e che si estrinseca nella presentazione di un documento di programmazione finanziaria), ha denunciato. Noi riteniamo (non credo che sia un'opinione personale o una posizione di parte, bensì una considerazione comune e in quanto tale da tutti condivisibile) che in pratica si sia dinanzi ad una ammissione di carenza politica da parte di questa legge, racchiusa tra l'altro in questa sostanziale differenza.

Proprio in sede di presentazione del documento di programmazione economica finanziaria da parte del Governo si annunciava che era indifferibile accompagnare (come del resto la riforma pragmatica della legge n. 468 aveva proposto) la legge finanziaria e di bilancio con taluni provvedimenti collegati. Si individuano tali provvedimenti collegati (per noi l'esame non era esauriente e quindi soddisfacente) con quelli relativi ai temi della sanità, della finanza locale e della previdenza.

Ebbene, tra settembre e novembre la nostra critica, quella che un attimo fa abbiamo posto, mostrava il suo fondamento, se è vero che si sono perduti, di fatto, per la strada i provvedimenti relativi alla sanità, quelli relativi alla previdenza e si parla, ma anche qui in maniera evanescente, di un programma legislativo relativo alla finanza locale. Sono restati in piedi invece quattro modestissimi, ridicoli per la loro scarsa portata economica, provvedimenti, sicché la legge finanziaria si presenta sicuramente sola ed incapace di incidere su taluni aspetti fondamentali, quello appunto dello sfascio della sanità, della soluzione del problema della previdenza e forse quello degli enti locali e della finanza locale, su cui manteniamo ampie riserve. Quando la legge finanziaria verrà approvata entro il 31 dicembre di questo anno, non sarà accompagnata da quei provvedimenti che, per incidere sul versante della spesa in maniera evidente, riescano a tradurre in una politica organica e forte l'azione di politica economica del Governo per il 1987.

Certamente anche se questi provvedimenti fossero valutati positivamente e fossero approvati, gli effetti non si tradurranno in un'azione capace di far rientrare l'enorme deficit del disavanzo pubblico entro il 1987, o comunque avviare in maniera significativa tale rientro, né tantomeno incideranno, per il medesimo anno, sugli interventi di politica economica che noi auspichiamo, ritrovandoli estremamente asfittici nella proposta del Governo, in termini di investimenti.

Credo però che non si possa a questo punto non ribadire un'analisi politica, che noi da tempo andiamo facendo: quella dell'esistenza di un rapporto di netta connessione tra sistema politico e disavanzo. Lo diciamo perché a nostro avviso non è indifferente il funzionamento della coerenza all'interno di un sistema e la risposta che tale coerenza può dare in termini di governo dell'economia e quindi anche di rapporti — che è poi il versante più critico dal nostro punto di vista — tra società civile e assetto istituzionale. Ecco perché, anche su questo versante, la ri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1986

forma istituzionale qualche riferimento, che riguardasse la capacità di invertire l'attuale tendenza del sistema politico italiano a divorare se stesso, avrebbe dovuto e avrebbe potuto avviarlo insieme ad una programmazione economica e finanziaria, per affrontare e sciogliere davvero i nodi reali che esistono in Italia sotto il profilo istituzionale.

Un altro aspetto andrebbe sottolineato. Al di là dell'ingenuità dei colleghi i quali hanno creduto che fosse politicamente valido, che potesse assumere un significato la riforma del nucleo di valutazione, noi sosteniamo che questa è sostanzialmente un alibi, oltre che carente sul piano effettuale, perché la riforma delle riforme da effettuarsi in Italia, soprattutto per quel che riguarda la programmazione della spesa e la politica degli investimenti, è sicuramente la riforma del Ministero del bilancio e della programmazione economica; attraverso anche una ridefinizione (che non a caso la sinistra scoprì anni fa, ma che poi ha abbandonato, come spesso le accade durante la sua azione politica) del ruolo della programmazione in Italia.

Per noi deve essere assolutamente non indicativa, perché in quanto tale non coinvolgerebbe la libera partecipazione di coloro i quali sono i destinatari del messaggio programmatico e che devono realizzare la programmazione. Del resto possiamo vedere quello che si sta scrivendo proprio in questi giorni in tema di nuove relazioni industriali, ma anche di diverso rapporto tra programmazione politica e coinvolgimento nelle scelte dei soggetti che dovranno realizzarla. Dovrebbe quindi essere una programmazione concertata, corporativa, a nostro avviso, ma nel senso sano del termine e non in quello che indica uno stravolgimento settoriale, che fa parte degli alibi, anche lessicali, di cui centro e sinistra spesso si servono nella polemica, non sempre corretta, nei confronti delle nostre tesi e delle nostre proposte.

Queste carenze caratterizzano il disegno di legge finanziaria di quest'anno, che non ha saputo, del resto, approfittare

dell'allentamento del vincolo estero, non utilizzando le sopravvenienze sul versante del debito e degli investimenti, in particolare di quelli a favore dei settori strategici, che avrebbero potuto aiutare a raggiungere l'obiettivo del recupero; e ciò si sarebbe potuto fare oggi che l'allentamento esiste, perché nel futuro vi è la probabilità di un pericolo, oggi latente, che il tasso dei cambi internazionali possa cambiare, tant'è vero che il Governo stesso ha previsto la crescita del 6 per cento del fondo per i rischi sui cambi, proprio di fronte ad un'incertezza della situazione internazionale in termini monetari, nei confronti della quale, appunto, ci saremmo attesi che fosse stata utilizzata con maggiore energia la riduzione del vincolo estero.

Non ci soffermiamo — perché, oltre tutto, non ci crediamo — sul fatto che esiste una domanda di denaro pubblico di 100 mila miliardi per il 1987, perché riteniamo del tutto insignificante questa cifra, anche se essa fosse più elevata o più ridotta. A nostro avviso, il dato rilevante è che esiste un *trend* inaccettabile, per quel che riguarda il debito pubblico, che in dieci anni è aumentato di oltre il 700 per cento: da 102 mila miliardi del 1976 è arrivato, nel 1986, a 760 mila miliardi.

Una crescita così macroscopica, evidentemente, non può che essere patologica e quindi, in quanto tale, essa richiede interventi di fondo, per ridurre non il disavanzo di questo o di quell'anno, ma i meccanismi perversi, divenuti ormai incontrollabili. Tali meccanismi, cari colleghi della maggioranza e cortesi avversari, non sono dovuti a questioni di natura congiunturale, ma a cause di profondo profilo strutturale e quindi, in quanto tali, a cause di tipo politico, che richiedono scelte di tipo politico e, per modificare i meccanismi del sistema, scelte di tipo istituzionale.

Ecco perché a noi non possono aver recato conforto altri dati che dobbiamo alla bontà, alla correttezza e alla serietà, ormai a noi consuete, della relazione del collega Carrus, il quale, per altro, poi, deve fare anche il suo dovere d'ufficio di

relatore per la maggioranza e quindi è costretto a tacere, o comunque a non vedere con spirito eccessivamente critico, taluni aspetti che hanno accompagnato, pur dal suo punto di vista, qualche aspetto più pesante e negativo.

Ci riferiamo, per esempio, al valore, assunto come certezza, dell'inflazione. Ma chi ha detto che l'inflazione, in Italia, è del 6 per cento? Certo non lo ha detto il Fondo monetario internazionale, che ha affermato che l'inflazione italiana è al 9,1 per cento, e si rifà ad un calcolo corretto della spesa che non è quello dell'ISTAT. Sappiamo bene che il Fondo monetario internazionale valuta tutti gli elementi, non soltanto la spesa corrente del singolo cittadino, perché, evidentemente, nella spesa confluiscono anche i costi generali della collettività, che alla fine si riversano sul singolo.

NINO CARRUS, *Relatore per la maggioranza*. Collega Parlato, scusa se ti interrompo, ma chi ha dovuto rivedere le sue stime è stato il Fondo monetario internazionale e non il nostro paese!

ANTONIO PARLATO, *Relatore di minoranza*. Ti do ragione, ma la base...

NINO CARRUS, *Relatore per la maggioranza*. Chi ha rivisto le stime è stato il Fondo!

RAFFAELE VALENSISE. Sono due cose diverse e non si è trattato di una revisione della stima del Fondo!

ANTONIO PARLATO, *Relatore di minoranza*. La base del calcolo dell'ISTAT è fatta sulla spesa corrente del singolo cittadino (aumento delle tariffe pubbliche, del gas, dei farmaci, eccetera), mentre il Fondo monetario internazionale, per calcolare l'inflazione pone — è un metodo che si può anche non condividere, ma che personalmente condivido — a base del calcolo tutti gli elementi che soffrono di costi inflattivi. All'origine di questa diversa modalità di calcolo vi è il ragionamento che l'inflazione costa al cittadino

non soltanto per l'aumento del costo della vita, ma anche per l'aumento generale del costo dei servizi sociali, perché è evidente che, dinanzi alla crescita del disavanzo pubblico, quand'anche questo non colpisca direttamente il cittadino attraverso l'inflazione, tutto ciò colpisce indirettamente il cittadino, dato che la restrizione delle politiche monetarie, la restrizione della capacità di contenere il disavanzo, l'impossibilità di sviluppare una politica di investimenti riducono ovviamente a livelli più bassi la possibilità di spesa e di governo dell'economia di un paese.

Poiché il collega Carrus ha avuto la cortesia di volermi interrompere, e noi riteniamo sempre positive le interruzioni che vengono da colleghi come l'onorevole Carrus, dobbiamo però, a questo punto, sottolineare anche altre circostanze. Andiamo a vedere, allora, se sia vero o meno che il coefficiente di ponderazione utilizzato dall'ISTAT calcoli il valore percentuale degli affitti al 4,4 per cento della spesa globale. È mai possibile che venga calcolato in questo modo? Chi di noi abbia esperienza (e credo che tutti ne abbiamo) di quanto cresca l'equo canone, al quale quasi tutti siamo vincolati (e chi non è vincolato all'equo canone è vincolato al costo sommerso degli aumenti illegittimi dei canoni di locazione, che sono ben più elevati dell'equo canone), sa bene che il 4,4 utilizzato come coefficiente di ponderazione dell'inflazione è un falso, perché l'affitto incide nella spesa globale di un individuo almeno per il 20 per cento.

Questo è un elemento da valutare. Forse non è sufficiente? Allora, Carrus, andiamo a vedere un altro dato, del quale ti prego di prendere nota per poi rispondermi con la tua intelligenza, con la tua serenità, con la tua obiettività. Con il coefficiente di ponderazione del 4,4 nel calcolo degli affitti viene valutato, naturalmente, l'incremento dei canoni di locazione. Ma è vero o non è vero che nella legge sull'equo canone per valutare la percentuale di aumento non si calcola l'inflazione al 100 per cento, bensì al 75 per cento? Allora, Carrus, vedi che si

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1986

torna indietro nel calcolo dei valori inflattivi? Dunque, le cifre dell'ISTAT non sono attendibili sotto i profili da noi esaminati.

Ecco perché il dissenso manifestato della Corte dei conti, le perplessità della Banca d'Italia sul complesso della manovra di politica economica (la Banca d'Italia ha anche sottolineato come il differenziale inflattivo dell'Italia rispetto a quello degli altri paesi europei sia pari al doppio) ed anche i contrasti su queste cifre che, se sono sorti, evidentemente dovevano avere qualche fondamento, ci fanno pensare che, sostanzialmente, anche da parte degli istituti di maggiore rilievo si assume una posizione critica rispetto a questa legge finanziaria.

Del resto, c'è anche il fatto che la legge finanziaria non incide su quei settori in cui maggiore è stata la crisi in questi anni. Nel settore della sanità, ad esempio, in cui la crisi è esplosa di recente, i posti letto sono scesi da 529 mila a 488 mila, la diminuzione del numero degli istituti di cura è stata dell'1,4 per cento, il numero dei degenti ha avuto una flessione in tutta Italia, ma non nel Mezzogiorno. Vi è stata una crescita della durata media della degenza, che è arrivata a 12 giorni e mezzo per persona. Ma ci rendiamo conto di tutto questo? Si tratta di tassi di degenza per malattie medio-gravi.

Rispetto a questi dati e rispetto anche a dati di maggiore spessore criminale, quali sono quelli emersi con lo scandalo delle fustelle o anche con le rivendicazioni che i medici ed i parasanitari hanno dovuto avanzare, si evidenzia chiaramente l'incapacità del Governo, pur nella consapevolezza della gravità della crisi, di utilizzare i provvedimenti di accompagnamento della legge finanziaria per incidere sul versante della spesa, facendo ricorso ad un alibi che noi riteniamo inaccettabile e caricando la periferia di autonomia impositiva (di questo si sta parlando!) per quanto riguarda le regioni, per rispondere a queste esigenze.

Ebbene, siamo dinanzi ad una carenza di politica sociale che la legge finanziaria, per la verità, non affronta e non risolve,

anche tenendo conto degli aumenti incontrollati che si verificano. Infatti, mentre si assume il parametro del 6 per cento come tasso di inflazione programmata per l'anno scorso ed oggi addirittura esso viene ulteriormente ridotto di due punti (vorrei che l'onorevole Carrus e tutti i colleghi volessero ammettere tutto questo), l'aumento delle tariffe elettriche è del 6,75 per cento nel 1986, l'aumento del canone RAI è del 9 per cento, i trasporti ferroviari aumentano del 17,30 per cento, le tariffe aeree nazionali aumentano dell'8,30 per cento, la navigazione sui laghi cresce del 16,47 per cento, le tariffe autostradali aumentano del 9,6 per cento, le tariffe postali del 10,82, i giornali del 10,43, i tabacchi del 6,88 se italiani e dell'8,60 se esteri, le tariffe dei trasporti urbani aumentano addirittura del 33,78 per cento, mentre il tasso di inflazione programmato era stato fissato al 6 per cento.

Così la pasta alimentare è aumentata del 7,32 per cento, i medicinali dell'8,73 per cento, i trasporti e gli ingressi dei musei del 29,70 per cento. Insomma, un aumento così generalizzato dimostra che esistono due politiche: una è quella seguita per i rinnovi contrattuali, circa la quale i cittadini, ovviamente, devono sottostare al tasso di inflazione programmato; l'altra invece, è quella per la quale i cittadini debbono pagare il prezzo di una incapacità o di una mancanza di volontà del Governo nella politica tariffaria, che incide — quella sì e davvero — sulla politica delle spese.

Dinanzi a questa situazione noi riteniamo che debba essere negativo, necessariamente negativo, il giudizio rispetto a talune delle emergenze che sono state evidenziate. Una di queste è quella del Mezzogiorno; un'altra è quella dell'occupazione.

L'analisi è molto semplicistica ed è sicuramente riduttiva, ma certamente questi sono due degli aspetti principali. A questo proposito il ministro De Michelis non può venirci a dire impunemente («impunemente» in termini politici, intendo dire), con molta serenità e con molta veri-

tà, che i 7.500 miliardi previsti nell'investimento triennale non risolveranno, sostanzialmente, i nodi dell'occupazione e del Mezzogiorno. Se il ministro De Michelis fosse un parlamentare dell'opposizione, noi potremmo senz'altro accettare questa sua dura critica. Ma, dato che egli condivide la responsabilità del Governo, non è sufficiente sottolineare queste drammatiche evenienze, in base alle quali, secondo una delle ipotesi da lui forniteci, avremo un aumento dal 17,7 al 19,3 per cento del tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno, mentre, sempre attraverso questi 7.500 miliardi in tre anni, il tasso di disoccupazione nel centro-nord si ridurrà del 7,7 al 6,3 per cento.

Siamo dinanzi a cifre rispetto alle quali non basta che il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per quanto di sua competenza, ed il ministro De Michelis ci dicano l'uno che l'intervento ordinario non arriva al sud (e questo dato lo dobbiamo accettare come fatalistico, mentre intorno ad esso non si riescono a produrre politiche di rilancio dello sviluppo e della distribuzione dell'intervento ordinario nel Mezzogiorno) e l'altro, per quanto riguarda la legge relativa ai contratti di formazione lavoro, cose drammatiche, rispetto alle quali non basta tuttavia la registrazione notarile negativa, specie se questa poi è accompagnata da una proposta — mi sia consentito di dire — ignobile in quanto non nobile: quella cioè relativa all'ipotesi di contenere il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno mediante la proposta — che è mortificante più per chi la fa che per chi è costretto ad ascoltarla — di una divaricazione salariale tra il reddito da lavoro che si vuole proporre per il Mezzogiorno e quello del centro-nord.

Non ci si può venire a dire che la legge n. 44 ha fallito il suo scopo perché, rispetto alle 35 mila occasioni di lavoro, se ne sono presentate solo 7 mila; che la legge relativa ai contratti di formazione lavoro, che prevedeva 20 mila posti al sud ed altrettanti al nord, ha fallito il suo scopo perché, fino a questo momento, solo 4 mila dei 40 mila posti previsti sono

stati distribuiti. Qui ci vogliono scelte di fondo, secondo noi, che comportano la revisione del modello di sviluppo ed anche e soprattutto, attraverso la revisione di questo, la scelta di settori in cui il grado di dipendenza da economie che rendono subalterna o comunque marginale quella del Mezzogiorno sia riscattato. Il che comporta scelte di modelli di sviluppo capaci di assicurare un'occupazione in settori e comparti che non siano né ripetitivi né omologhi rispetto a quelli del centro-nord né, tanto meno, subalterni.

Pur rendendomi conto di non avere esaurito quanto volevo dire, credo purtroppo di dovermi avviare alla conclusione. Non posso tuttavia non sottolineare la carenza gravissima del ruolo delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno, ribadendo che, per parte nostra, abbiamo indicato come necessaria e prioritaria l'opportunità del recupero degli investimenti nel Mezzogiorno, restituendo quanto gli era stato tolto, nonché quella di una serie di politiche, sostanziate nei nostri emendamenti, che in positivo, al di là delle critiche che abbiamo mosso, affrontino alcuni nodi che riguardano la scuola, l'università, le telecomunicazioni, l'energia, le esportazioni, l'innovazione tecnologica, il disinquinamento, l'industria, i rinnovi contrattuali (soggetti ad un taglio ignobile).

Ma queste cose le diciamo soltanto per quanto riguarda gli aspetti marginali, perché si tratta di fenomeni congiunturali che, in quanto tali, non mutano il profondo divario tra quello che sarebbe stato necessario e quel che ci è consentito vedere che, per assolvere alla nostra funzione ed al nostro dovere, abbiamo «coperto» con nostri emendamenti ma che non scioglie alcuni nodi di fondo (le priorità che, a nostro avviso la legge finanziaria e più in generale la politica economica avrebbero dovuto affrontare), quelli di una riforma istituzionale e quindi dei meccanismi di formazione delle scelte politiche e dei rapporti con la società civile, che sono nodi di spessore ben più importante di quanto una finanziaria «leggera»

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1986

(per non appesantire, come dicevo all'inizio, i rapporti all'interno della maggioranza) lasci intuire (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Calamida.

FRANCO CALAMIDA, Relatore di minoranza. Signor Presidente, colleghi, signori del Governo, il giudizio di democrazia proletaria sui disegni di legge finanziaria e di bilancio per il 1987 è, ovviamente, molto critico. Mi limiterò, in questa presentazione, a portare alcuni elementi aggiuntivi di chiarificazione, con riferimento alla relazione scritta per chi vorrà prendere atto dello sforzo propositivo che il gruppo di democrazia proletaria ha compiuto al riguardo.

Sembra a me che la presentazione fatta del disegno di legge finanziaria in esame, quale elemento della manovra economica del Governo che tenta il passaggio dalla fase della difficoltà economica, quella degli anni scorsi, alla fase del rilancio dell'economia, non sia legittima e non corrisponda al contenuto reale della manovra economica posta in essere. In larghissima misura, quella al nostro esame mi appare come una legge improntata ad una continuità con le scelte degli anni passati, una legge finanziaria di attesa, che stabilizza l'attuale situazione, cioè l'esistenza di meccanismi di trasferimento di ricchezze dagli strati sociali più disagiati a quelli più privilegiati.

In sostanza, le scelte compiute non sono positive, non si possono giudicare come tali, e molte delle scelte che non sono state effettuate graveranno pesantemente sull'occupazione e sul Mezzogiorno, che tutti riconoscono essere i problemi più urgenti del paese.

Il primo argomento che a me pare meriti una valutazione è il seguente: il Governo ben difficilmente raggiungerà i suoi obiettivi. È stato indicato, quale obiettivo centrale cui si condiziona tutto, quello del contenimento del deficit di bilancio e del risanamento della finanza pubblica. Gli assi portanti di tale obiettivo

sono il contenimento al 4 per cento, al netto degli interessi, delle spese correnti ed una manovra complessiva tendente a ridurre questo debito, che però mantiene la pressione fiscale nella situazione di non variabilità in cui adesso si trova.

Se guardiamo a questi due fattori, ci viene da porre a noi stessi la seguente domanda: come è possibile contenere al 4 per cento la spesa corrente, ove si pensi ai contratti dei dipendenti pubblici, ed alle moltissime spinte — che possono essere definite corporative o legittime, secondo i casi — presenti in molte categorie. Così, mentre si definisce il tetto per la massa dei pubblici dipendenti nel disegno di legge finanziaria, su altri tavoli si sta discutendo di incrementi di reddito a partire dal 40 per cento: dieci volte, cioè, più dell'intero tetto, qual è stato definito. Vi sono poi gli sfondamenti oggi in atto. È facilmente immaginabile che tutto questo finirà col gravare pesantemente sul debito pubblico.

L'altro aspetto è relativo alla immutata pressione fiscale. Credo che sia utile, innanzitutto, sottolineare come sotto la voce in questione non vada compresa alcuna modificazione, poiché il meccanismo è tale che il drenaggio fiscale continuerà ad operare sui redditi da lavoro. È vero che esso è stato ridimensionato, ma non è stata indicizzato, in occasione della revisione delle aliquote IRPEF. Tali aliquote sono tuttora funzionanti. Allora ne chiedemmo l'indicizzazione, che non avvenne. Dunque, a tale immutabilità corrisponde una più grave pressione (o carico, come ci spiega il collega Crivellini) sui redditi da lavoro ed un permanere delle condizioni, per i settori più privilegiati, di evasione fiscale e di privilegi dei quali hanno già beneficiato.

Come gruppo di democrazia proletaria proponiamo, per affrontare la questione, il ragionamento che segue. Se il debito pubblico accumulato in questi anni ha raggiunto una entità simmetrica a quella della ricchezza accumulata nel paese, è evidente, che senza colpire tale ricchezza, difficilmente sarà possibile procedere al risanamento della finanza pubblica. Ecco

perché il problema dell'imposta patrimoniale ordinaria, dell'imposta sui guadagni da capitale, e più in generale di un'equa tassazione sulle nuove e vecchie forme di accumulazione della ricchezza è uno dei problemi centrali da affrontare per risolvere la grave situazione del debito pubblico. Non vedo in quali altre forme la questione possa essere affrontata e certamente non vi sono elementi utili che possano desumersi dalle proposte del Governo.

Si pone, in questo quadro, il problema della riforma dell'amministrazione finanziaria, che non è stata finora attuata, non è stata impostata e neppure finanziata. Un nostro emendamento che proponeva uno stanziamento in tale senso è stato respinto in Commissione. Ora, in assenza di tale riforma, è evidente che l'amministrazione finanziaria stessa costituisce un elemento che gioca a favore dell'evasione fiscale.

Se poi assumiamo i due dati di cui ho parlato e li colleghiamo a quelli relativi agli investimenti finalizzati all'aumento dell'occupazione, almeno nelle intenzioni (si tratta di quell'incremento del 7,5 per cento delle spese in conto capitale), constatiamo che l'intera operazione realizzata con il disegno di legge finanziaria, anche alla luce del forte contenimento delle spese correnti, non può essere tranquillamente qualificata come un'operazione di sostegno all'economia, poiché essa rischia invece di rivelarsi come un'operazione di compressione della domanda interna, con possibili effetti recessivi: ciò salvo che il Governo pensi che la soluzione verrà dal mercato e dagli investimenti privati, e che dunque la funzione pubblica e politica, regolatrice del mercato, vada fortemente ridimensionata o addirittura annullata.

Noi poniamo, dunque, un problema quantitativo, per quanto riguarda il rapporto tra la spesa e la sua finalizzazione, da un lato, e l'occupazione, dall'altro; poniamo un problema di incremento delle risorse fiscali, nelle direzioni indicate, e ciò in quanto ci sembra che la manovra complessiva tendente ad uno sviluppo

dell'occupazione, che determinerebbe a sua volta un maggior gettito fiscale, sia l'unica possibile per affrontare la questione del debito pubblico. Riteniamo che tale manovra debba essere impostata in una visione di sviluppo equilibrato: equilibrato nel rapporto nord-sud; equilibrato anche nelle risorse ambientali, alla luce di un piano energetico quale noi abbiamo elaborato, ritenendolo uno degli approcci possibili, ma a nostro avviso il più valido sotto tale profilo; equilibrato infine per quanto attiene allo sviluppo sociale ed ai problemi dello Stato sociale. Su tali linee abbiamo impostato la nostra azione, non soltanto politica, che in questa occasione è stata anche e prevalentemente propositiva.

Ci sembra invece che il Governo rimanga fermo ad una logica che viene ormai fortemente messa in discussione e che si pone in questi termini: riducendo il costo del lavoro, si innesca qualche automatismo che concede possibilità di soluzione ai problemi dell'occupazione. Non è un caso che il ministro De Michelis, tra gli altri motivi cui si deve la sua fama, possa vantare la sua recente proposta sulle gabbie salariali, cioè sui differenziali salariali tra nord e sud. Ora, va sottolineato che in realtà tali gabbie già esistono. Il lavoro sottopagato è diffusissimo nel Mezzogiorno, anche se non ha risolto nessuno dei problemi occupazionali.

Ma qui il problema non è solo quello del divario tra nord e sud: si tratta di verificare seriamente se esistano — e noi crediamo che così non sia — meccanismi che comportino un'influenza diretta tra la caduta del salario, che in termini di potere d'acquisto è stata consistente, negli ultimi anni, e lo sviluppo dell'occupazione: se, cioè, riducendo tutto al problema del costo del lavoro, la questione possa essere risolta in modo definitivo.

Occorre insomma verificare se veramente esista un rapporto diretto tra lo sviluppo percentuale del prodotto interno lordo (ipotizzato nel livello del 3,5 per cento, in termini reali) e l'occupazione. È evidente che esiste una certa incidenza, ma voglio sottolineare che potrebbe rea-

lizzarsi una crescita del prodotto interno lordo ed un contestuale calo dell'occupazione reale, considerando lo *stock* dei disoccupati e le nuove forze che si presentano sul mercato del lavoro. Del resto, gli stessi strumenti con cui oggi si misura lo sviluppo dell'economia sono inadeguati, se riferiti unicamente al prodotto interno lordo.

Voglio fare esempi chiarificatori di questo filone di ragionamento, che pone i problemi della qualità dello sviluppo, del rapporto tra finanziamenti, strumenti, loro finalizzazione, impatto ambientale ed occupazionale, in una posizione centrale per un moderno e corretto approccio alla questione dell'occupazione e dello sviluppo complessivo del paese.

Per il Mezzogiorno i dati relativi alla disoccupazione sono noti e gravissimi: 36 per cento di quella giovanile e 50 per cento di quella femminile. Per i prossimi anni, poi, le previsioni sono in termini di drammatica rottura sociale e democratica per il Mezzogiorno.

La critica del partito di democrazia proletaria in proposito si basa sulle seguenti osservazioni. Innanzitutto gran parte dei finanziamenti e degli stanziamenti previsti dal Governo nella legge finanziaria per i diversissimi settori della tecnologia, della ricerca, dell'innovazione, della piccola impresa, dell'industria delle macchine utensili, eccetera, verrà assorbita dai settori produttivi competitivi, cioè quelli localizzati al nord. Non si può assolutamente pensare che si abbiano immediatamente sbocchi occupazionali al sud, permanendo le condizioni infrastrutturali e complessive del Mezzogiorno.

Crede anch'io che vadano riaffrontate e rilanciate le questioni dell'agricoltura, del turismo e dello sviluppo anche industriale del sud, ma non con le vecchie «cattedrali». Crede anch'io che l'intervento straordinario sia necessario, ma occorrono alcune premesse. In particolare, noi indichiamo tre terreni di confronto e di iniziativa. Il primo è quello dello Stato sociale.

Il Mezzogiorno non ha mai avuto quello

Stato sociale che viene fortemente aggredito anche al nord. Nel Mezzogiorno non si dispone di servizi sociali che, invece, più o meno adeguati, sono disponibili al nord. I dipendenti comunali, ad esempio, nelle aree del nord sono tre o quattro volte superiori a quelli del sud. In queste condizioni, quando il Governo pone l'obiettivo della occupazione ed al tempo stesso il blocco delle assunzioni nel pubblico impiego, salvo deroga della Presidente del Consiglio, evidentemente elimina le possibilità di intervento rispetto all'obiettivo di una vera fondazione dello Stato sociale innanzitutto nel Mezzogiorno, di vivibilità delle città e di fornitura dei servizi secondo i bisogni dei cittadini e degli utenti, nel quadro, quindi, di una profonda trasformazione della pubblica amministrazione nel suo complesso, in particolare nel Mezzogiorno. Ci sembra questo, dicevo, un primo terreno di approccio concreto al problema.

Il secondo è quello dell'abusivismo edilizio. Noi leggiamo ad uno stanziamento di 1500 miliardi (nello stampato, per errore, la cifra è di 150 mila) per il 1987 la possibilità di intervento per il recupero delle zone ad edilizia abusiva. In questo modo si combinerebbero un problema reale di urbanistica, un problema di tutela dell'ambiente, le esigenze occupazionali e quelle connesse alla vivibilità delle città, collegando in modo organico tutta una serie di obiettivi che dovremmo perseguire.

Si pongono, infine, i problemi degli investimenti indirizzati alla bio-agricoltura, una tecnica moderna con notevoli possibilità di sviluppo, ed alla sperimentazione di produzioni agricole a fini energetici: un concreto approccio, dunque, ai problemi dell'energia.

In materia energetica ed ambientale, è noto che i paesi OCSE sostengono costi annualmente valutati tra il 3 ed il 5 per cento del prodotto interno lordo per danni ambientali, mentre spendono circa l'1 per cento per rimediare a tali guasti. Mi sembra che l'impostazione della legge finanziaria sia all'interno di tale logica e comunque all'interno della logica che

punta a disinquinare le acque, il che è utile e necessario, con uno stanziamento di 800 miliardi, senza però operare alcun intervento a monte e non considerando, quindi, che il ciclo si concluderà con la necessità di bruciare i fanghi, trasferendo cioè l'inquinamento nell'aria con conseguenti gravi costi e problemi di ulteriore disinquinamento.

Il gruppo di democrazia proletaria propone, invece, di rafforzare gli investimenti indirizzati verso le fonti alternative di energia, l'energia geotermica e le altre che abbiamo più volte indicato, nell'ambito di un piano energetico la cui impostazione attuale noi contestiamo nettamente, che è comunque da rivedere e che potrebbe produrre circa 200 mila nuovi posti di lavoro.

Al riguardo, mi preme sottolineare che il Governo si era correttamente comportato nei confronti del Parlamento definanziando l'ENEA in attesa della conferenza nazionale sull'energia. In questo modo si poteva arrivare alla conferenza, poi alle scelte del Parlamento e, secondo tali scelte, al piano energetico ed al suo finanziamento. La Commissione, su proposta e consenso del partito comunista, ha poi provveduto a rifinanziare per 700 miliardi nel triennio l'ENEA. Credo che ciò costituisca un segno politico molto negativo, in qualunque modo si pensi che questi fondi vengano utilizzati.

Credo, cioè, che tale segno negativo consista nell'indicare nelle scelte filo-nucleari la prospettiva di una soluzione del problema energetico del nostro paese, ponendo ancora una volta in secondo piano i problemi del risparmio energetico. Vogliamo precisare — la questione ci sta molto a cuore — che contrastiamo, considerandola pericolosa e negativa, l'opzione nucleare per quanto riguarda la fissione, ma siamo anche molto critici su quella della fusione in quanto non è affatto dimostrata la sua praticabilità. Si prevede che solo tra cinquant'anni saranno operate dimostrazioni in questo senso, e tra l'altro si tratta di un'energia non politica, non sicura e che presenta molti pericoli.

Per quanto riguarda lo Stato sociale non c'è nel progetto di legge finanziaria di quest'anno la stessa aggressione degli anni precedenti, ma si stabilizzano talune pesanti scelte operate a suo tempo, non escludendo aumenti di tariffe, così come indicavano alcuni colleghi, nei settori delle poste, dei trasporti, del canone della RAI-TV imponendo agli enti che gestiscono questi servizi determinati comportamenti derivanti dagli stanziamenti concessi.

Proponiamo l'eliminazione dei ticket nel settore della sanità e l'eliminazione della tassa sulla salute (questione di grande dibattito in questi giorni). Ricordo che a suo tempo votammo contro l'approvazione di questa legge per i meccanismi non funzionanti, ambigui e incerti che hanno determinato quella giusta ribellione dei professionisti e di quanti sono tenuti a pagare questa imposta. Proponiamo la fiscalizzazione dei contributi in generale e di quelli per la salute in particolare, e di sostituire il gettito derivante da questa tassa con quello proveniente da un'imposta patrimoniale. Quindi, secondo il nostro punto di vista queste categorie devono pagare in base al patrimonio e non secondo il criterio finalistico della tassa sulla salute.

Per concludere, una grande quantità di questioni, che non appare direttamente nelle cifre, negli stanziamenti e nelle modulazioni della legge finanziaria, è demandata alle leggi collegate. Se avessimo potuto discutere la legge finanziaria assieme alle normative e alle loro finalità avremmo potuto avere un confronto più completo. Purtroppo si sta discutendo di finanziamenti in assenza di normative, salvo quelle proposte dal Governo di cui si intuiscono le finalità.

Ad esempio, in tema di cassa integrazione, il Governo propone ipotesi di rottura della titolarità per quanto riguarda il rapporto di lavoro e quindi un nuovo, grave e drammatico olocausto per quanto concerne i lavoratori in cassa integrazione e la loro occupazione. A questo riguardo basti pensare alla situazione dell'Alfa Romeo e degli accordi FIAT-

FORD, dove comunque le cifre riferite ai lavoratori in discussione, alla cassa integrazione (espulsione) variano tra le 7 e le 14 mila unità in un arco di anni assai breve.

Di tutto ciò si dovrebbe parlare in maniera più completa, ma non è stato possibile farlo per il grande scollegamento esistente tra la struttura in cifre e le leggi collegate che non sono affatto note.

Riteniamo che il problema della disoccupazione debba essere affrontato anche sotto l'aspetto dell'assistenza vera e propria (oggi il sussidio è di 800 lire al giorno per chi ha già lavorato) e della sussistenza per i disoccupati in cerca di lavoro e disponibili al lavoro, che purtroppo non hanno alcuna possibilità.

Queste, per altro, erano questioni indicate anche nel documento allegato al piano decennale del ministro De Michelis, ma credo che siano urgenti le soluzioni a questo riguardo.

Ci siamo anche battuti per la finalizzazione della spesa, cioè dato un certo stanziamento riteniamo sia importante precisare gli strumenti e i piani reali per la sua concretizzazione, i suoi effetti occupazionali e quelli di impatto ambientale.

Purtroppo in questo progetto di legge finanziaria constatiamo un grande divario tra la somma stanziata, il risultato finale e gli strumenti di controllo. Valga per tutti un esempio. Il Governo predispone 15 miliardi a beneficio degli handicappati, settore certamente emarginato e che richiede interventi. A chi domandava notizie circa la loro utilizzazione il ministro Gorla rispondeva che non saranno utilizzati perché non esiste alcuna normativa in grado di rendere operativa e spendibile la somma stanziata.

Ci troviamo di fronte ad una grande quantità di investimenti subito spendibili ed orientati verso il sostegno alle esportazioni di armi, la rendita finanziaria, il profitto, la fiscalizzazione degli oneri sociali, eccetera; una certa quantità di investimenti (a nostro giudizio inadeguata) che dovrebbero essere operativi per l'occupazione e le questioni sociali, presentano invece blocchi di spendibilità. A

questo proposito il Governo non può limitarsi a dire che facciamo male ad avanzare ogni anno queste proposte; è necessaria un'azione in proposito, e noi di democrazia proletaria per lo specifico caso presenteremo una proposta di legge per l'utilizzazione di questi 15 miliardi a favore degli handicappati. Allo stesso modo ci impegneremo per l'equiparazione degli invalidi civili agli invalidi di guerra, secondo l'orientamento già assunto dal Parlamento. È una proposta che abbiamo già avanzato in Commissione; torneremo a riproporla per un dibattito in Assemblea.

Complessivamente, ritengo di aver argomentato i nostri giudizi critici e negativi. Mi auguro che il dibattito possa portare a soluzione almeno alcune delle questioni che abbiamo sollevato. Mi pare che l'atteggiamento e le scelte del Governo fino a questo punto non abbiano mostrato grande responsabilità nei confronti dei gravissimi problemi aperti. Non nutro lo stesso ottimismo che hanno espresso il relatore Carrus e il ministro De Michelis (il ministro Gorla non si pronuncia in merito a questi problemi, perché è interessato solo a quelli di bilancio in termini di ragioneria). Non nutro ottimismo, dicevo, perché credo che nessuno possa illudersi che nei prossimi anni le cose possano andare meglio nel Mezzogiorno, o che il divario nord-sud possa diminuire, o che i problemi dell'occupazione possano essere risolti e le nuove povertà combattute. La legge finanziaria in discussione, dunque, per ciò che contiene e per ciò che non contiene avrà dei pesanti effetti sull'insieme della società.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Crivellini.

MARCELLO CRIVELLINI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, il relatore per la maggioranza, Carrus e gli altri colleghi che sono intervenuti hanno già ricordato le nuove procedure di formazione e di esame della legge finanziaria e

del bilancio, ed io ritengo che sicuramente si possa concordare su alcune valutazioni positive, nel senso che dal punto di vista del metodo, della struttura, ci troviamo di fronte ad una legge finanziaria più asciutta, più snella e quindi, a mio avviso, anche più comprensibile — per quello che c'è e per quello che non c'è, come diceva adesso il collega Calamida — e quindi, evidentemente, anche più esattamente valutabile. Si tratta dunque, dal punto di vista della costruzione e del metodo, di una legge finanziaria «tranquilla»; e tranquilla lo è stata anche, devo dire (almeno per il momento, salvo sorprese), durante l'esame in Commissione.

Mi sembra infatti che non ci siano state discussioni particolarmente accese, come invece altre volte in passato. Per quanto riguarda la maggioranza, il motivo del suo atteggiamento è forse da ricercarsi nell'attuale stato di attesa per la prossima scadenza di marzo. Per quanto riguarda gli altri gruppi di opposizione, alcune modifiche da essi proposte sono state accettate, grazie al dibattito che si è svolto in Commissione; il Governo, infine, ha mostrato una disponibilità, per altro tradizionale, a riconsiderare gli stanziamenti destinati agli enti locali per altri settori. L'atmosfera, dunque, è stata finora abbastanza serena. Forse una smentita arriverà con il successivo dibattito in aula; ma nel complesso, le possibili valutazioni della situazione politica fanno ritenere che questa snellezza nel metodo avrà forse un riscontro anche nel modo di affrontare in aula l'esame del disegno di legge finanziaria.

Per esprimere un giudizio su tale provvedimento è opportuno, a mio avviso, decidere rispetto a quali parametri vogliamo valutarlo: se il parametro è quello del mantenimento, più o meno, della situazione esistente, sicuramente possiamo dire che questa potrebbe essere una buona legge finanziaria, nel senso che non cambia molto, non urta la suscettibilità di molti gruppi, di molte corporazioni o di molti cittadini; da questo punto di vista, quindi, si tratta certamente di una legge finanziaria, tra virgolette, «idonea».

Se assumiamo invece qualche altro parametro, ci troviamo a dare valutazioni diverse. Alcuni colleghi hanno citato il Mezzogiorno e l'occupazione; io potrei ricordare l'ammodernamento della pubblica amministrazione o la giustizia fiscale: a fronte di tali parametri, il giudizio comincia a cambiare. A mio avviso, però, il metro di valutazione che è necessario scegliere — e non in ragione della sua natura, ma alla luce della situazione italiana — è rappresentato dal deficit, dal debito pubblico e dal meccanismo della loro formazione. Se non erro, a questo proposito, il collega Parlato ha citato alcuni dati che sono, comunque a tutti noti; ricordo soltanto che il debito pubblico supera il prodotto interno lordo.

Assunti come parametri il debito pubblico ed il deficit, la legge finanziaria risulta adeguata alla situazione attuale? La risposta che darò, dopo un sintetico ragionamento che è concentrato nella relazione di minoranza, è negativo. Desidero, però, citare i passi logici che mi fanno arrivare a questa affermazione. La montagna di debito pubblico, che complessivamente supera ormai gli 800 mila miliardi, si è formata nel tempo a causa del meccanismo perverso per il quale ogni anno, da tempo immemorabile, almeno dalla fondazione della Repubblica, inizialmente con valori accettabili e poi sempre crescenti, in particolare nell'ultimo decennio, si è fatto ricorso all'indebitamento.

Il bilancio complessivo dello Stato, comprendente anche la legge finanziaria, è stato sempre affrontato in questo modo: la differenza tra le spese e le entrate, sempre più rilevante, è stata colmata utilizzando un meccanismo, per la verità molto semplice, idoneo a superare il disposto dell'articolo 81 della Costituzione. Tale meccanismo consiste nel ricorso al mercato finanziario, cioè all'indebitamento continuo anno per anno. In altri termini, si è deciso che non c'era limite possibile alla differenza possibile tra entrate e spese; se ce ne era uno, era solo in cielo, per cui si risolveva il problema rivolgendosi ai cittadini e alle

banche senza fissare un tetto all'indebitamento.

Le cifre spiegano bene la situazione: nel 1965 erano 740 i miliardi che lo Stato andava a chiedere sul mercato finanziario; l'anno scorso sono stati circa 200 mila. Pur tenendo conto dell'inflazione, non si può non sottolineare che quest'ultima cifra è 33 volte superiore a quella del 1965. Si è così definito, e nello stesso tempo dimostrato, quello che io chiamo il «teorema del deficit» e che suona così: «Dato un deficit di bilancio, grande a piacere, è sempre possibile aggirare l'articolo 81 della Costituzione ricorrendo, di pari importo, al mercato finanziario». Sulla base di tale teorema, applicato e dimostrato per decenni, anche quest'anno possiamo decidere di spendere un milione di miliardi e di abolire le entrate tributarie ed extratributarie, tanto, dal punto di vista della correttezza costituzionale, è sempre possibile far ricorso al mercato finanziario per cercare e trovare cittadini disposti a fornire questa cifra, visto che si pagano interessi abbastanza elevati (ed a questo proposito si è aperta una *querelle* abbastanza significativa).

In questo modo, facendo assurgere ad entrata costituzionalmente corretta l'indebitamento, cioè il ricorso al mercato finanziario, si è compiuta la quadratura del cerchio, creando però lo sconquasso di 800 mila miliardi di debito, che si traduce in carenza di risorse da destinare all'occupazione, al Mezzogiorno, alla riforma fiscale, eccetera. Quindi, il primo parametro, o almeno uno dei primi, è quello per cui il debito pubblico e il deficit annuale sono destinati ad incrementarsi: quello che ho sintetizzato con l'espressione «teorema del deficit».

Nel sottoporre a giudizio la legge finanziaria occorre allora verificare come essa si inserisce in questa, che è una situazione unica nel mondo industrializzato. In effetti, anche senza ricorrere ad esempi quali il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo, per il quale l'Italia ha superato il 100 per cento, mentre gli altri paesi sono al 20, al 30, al massimo al 50 per cento (il che già ci

pone in una situazione unica nel mondo industrializzato), possiamo prendere in considerazione il rapporto tra l'indebitamento e le entrate proprie.

Si può constatare allora che l'Italia per ogni cento lire che incassa da entrate proprie ne va a reperire altre 70, 80 o 90 (a seconda degli anni) attraverso il meccanismo del debito, mentre tale rapporto per gli altri paesi è dell'ordine del 5 o, al massimo, del 10 per cento. Intendo dire che negli altri paesi europei o nel Giappone per ogni cento lire di entrate tributarie ed extratributarie se ne va a chiedere solo altre 5 o al massimo altre 10 in prestito a chicchessia. Negli Stati Uniti negli ultimi anni c'è stato un incremento di questo valore e si è arrivati al 29 per cento, ma è già stato presentato un emendamento costituzionale per cercare di ovviare a questo problema.

In tale situazione, che, come dicevo, è unica al mondo e che drena le energie finanziarie del paese, dal punto di vista del debito e del deficit questo progetto di legge finanziaria è idoneo o no?

In sintesi, il ricorso al mercato finanziario che i progetti di legge finanziaria e di bilancio propongono è di 172 mila miliardi, rispetto ai 188 mila, al netto delle regolazioni pregresse (altrimenti arriviamo a 200 mila), dello scorso anno: questi 172 mila miliardi sono la somma del deficit introdotto dal bilancio e di quello introdotto dalla legge finanziaria. Per il bilancio la situazione sembrerebbe passare dai 154 mila miliardi dello scorso anno ai 145 mila circa di quest'anno, mentre per la legge finanziaria dai 34 mila miliardi dello scorso anno si passa ai 26 mila di quest'anno. Sembrerebbe allora che siamo in presenza di cifre minori relativamente al deficit del bilancio e della legge finanziaria; però, se andiamo a vedere all'interno dei documenti finanziari da che cosa deriva tale risparmio (apparente, io dico, e poi vedremo perché), abbiamo una sorpresa non piacevole, perché, se esaminiamo separatamente le due componenti del deficit di bilancio di 145 mila miliardi (quella relativa al bilancio in senso stretto e quella

rappresentata dal peso del debito precedente), vediamo che il bilancio, al netto degli interessi che lo Stato deve pagare per il debito contratto in tutti questi anni e al netto anche delle restituzioni di capitale per quello stesso debito, peggiora nettamente.

Mentre infatti lo scorso anno il deficit di bilancio in senso stretto era di 36 mila miliardi, quest'anno è di più di 51 mila, il che significa che le cose peggiorano, che il bilancio dello Stato in quanto tale tende a peggiorare nella creazione di deficit.

Stranamente invece per il 1987 si prevede un miglioramento dei conti relativi al debito precedente e non perché diminuisca la voce degli interessi (che rimane costante, sui 71 mila miliardi, malgrado la diminuzione dei tassi a seguito della diminuzione dell'inflazione) ma perché diminuirà la quota di vecchio debito che lo Stato dovrà rimborsare, passando dai 46 mila miliardi dello scorso anno ai 22.453 di quest'anno.

Si tratta però di un dato contingente e non strutturale, legato soltanto al fatto che quest'anno i titoli in scadenza e da rimborsare sono quasi la metà dello scorso anno, visto che negli ultimi anni si è andata allungando (e secondo me giustamente) la vita media dei titoli. Quest'anno si beneficia, in maniera del tutto contingente, di questo fenomeno ma non c'è in realtà nessun cambiamento strutturale. È solo una fortuna se quest'anno il ministro del tesoro dovrà rimborsare quote minori di capitale. Rimane il fatto che per interessi lo Stato pagherà la stessa cifra o anche di più dell'anno scorso. E poi ricordiamo che il prossimo anno questo «regalo di Natale» non ci sarà più, perché — dopo questo fenomeno del tutto transitorio — la restituzione di capitale riprenderà il suo andamento normale.

Diciamo quindi che, per quanto riguarda il deficit, il bilancio migliora solo apparentemente i suoi conti e solo perché quest'anno abbiamo avuto il «regalo di Natale» di una restituzione di capitale dei titoli di Stato minore di oltre 23 mila miliardi rispetto all'anno precedente. Tutti

gli altri conti invece peggiorano e soprattutto peggiora quello del bilancio in senso stretto, perché nella realtà lo Stato produrrà quest'anno più deficit di quello prodotto lo scorso anno.

Per quanto riguarda le legge finanziaria, il discorso è più semplice, nel senso che i conti migliorano di 7-8 mila miliardi (e di questo bisogna dare atto) ma migliorano per effetto della diminuzione dei nuovi stanziamenti, cioè dei fondi globali: si è solo stanziato di meno, il che può essere giusto o no dal punto di vista del merito ma che dal punto di vista del metodo produce gli effetti che ho detto.

In sostanza, se andiamo a valutare la legge finanziaria e il bilancio dello Stato in rapporto al deficit che producono, vediamo che i conti migliorano ma solo apparentemente, mentre dal punto di vista strutturale peggiorano perché, al netto del debito preesistente, il deficit passa da 71 a 78 mila miliardi. Il risparmio che si ottiene è solo quello legato al minor rimborso di capitali del debito pubblico.

Pertanto, la valutazione del bilancio e della legge finanziaria sulla base del parametro-deficit non può che essere negativa.

Quindi, un disegno di legge finanziaria da ordinaria amministrazione, apparentemente, che non irrita troppo, tutto sommato, né componenti, né corporazioni, né insiemi di cittadini, ma che ottiene questo al prezzo di non affrontare il problema fondamentale, che è quello del debito e del deficit pubblico. Un disegno di legge finanziaria che si impone in maniera ordinaria a fronte di una situazione che non ha niente dell'ordinario, ma che ha anzi, confrontando i dati italiani con quelli di qualsiasi altro paese, tutte le caratteristiche della straordinarietà e della grande anomalia.

A mio avviso, da questo punto di vista, la valutazione non può che essere severa e tale da prospettare la necessità di cambiare i meccanismi che permettono questo tipo di spesa incontrollata e sui quali credo che, tutto sommato, indulgano a strutturarsi gli stessi gruppi politici, cioè in rapporto alla possibilità di

spendere rinviando il costo e rimandando il conto al futuro.

È giusto, pertanto, introdurre in questa sede un dibattito sui meccanismi istituzionali — concludo, signor Presidente — evidenziando la necessità di modificare ed arricchire l'articolo 81 della Costituzione, per impedire che questo meccanismo, che è stato trovato così brillantemente nel corso di tutti questi anni, vale a dire quello del ricorso indiscriminato e selvaggio al mercato finanziario, possa addirittura aggravare una situazione già gravissima. Ciò naturalmente, non riguarda il merito della legge finanziaria, ma sicuramente fa parte della valutazione che questa legge finanziaria richiede dal punto di vista dei parametri relativi al debito pubblico ed al deficit.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Minucci.

ADALBERTO MINUCCI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il gruppo comunista propone che la legge finanziaria per il 1987 costituisca la premessa e la base di una grande operazione di politica economica, la premessa di una svolta vera e propria — mi fa piacere che anche il collega Carrus abbia parlato di svolta — che dovrebbe consistere in un rilancio della spesa pubblica, come strumento di uno sviluppo programmatico e tale, in ogni caso, da rendere possibile, già dai prossimi mesi, una consistente intensificazione degli investimenti pubblici e privati.

Il volume, il ritmo, la qualità dell'investimento dovrebbero essere visti e determinati, non solo ai fini della continuazione dei processi di razionalizzazione ed innovazione tecnologica — che sono in atto da tempo, ma che, affidati come sono all'iniziativa delle singole imprese, mantengono un carattere ovviamente assistemico, parziale, frammentario — ma anche e soprattutto all'avvio di una strategia pubblica — che non vuol dire affatto di tipo statalista — di innovazione

ed insieme di allargamento della base produttiva, di una sua qualificazione a livello superiore ed all'obiettivo di un superamento, sia pure graduale, degli attuali drammatici livelli di disoccupazione.

Nel testo del disegno di legge presentato dal Governo e per esso dal ministro del tesoro il senso di questa svolta, ovviamente, non c'è e non c'è neppure dopo le modifiche apportate in Commissione, alcune delle quali, tuttavia, non sono di poco conto, indicano spostamenti di una qualche consistenza e segnano — anche in questo condivido l'osservazione dell'onorevole Carrus — un risultato positivo del dialogo tra maggioranza e opposizione in quella sede.

Nell'impostazione del Governo continuano, in realtà, a prevalere una concezione sostanzialmente chiusa della spesa, una visione essenzialmente monetarista della politica di bilancio, l'idea che gli investimenti siano il frutto di tendenze spontanee del mercato.

Le poche concessioni alle tesi opposte, alle pressioni per un rilancio della spesa pubblica come volano di investimento e di nuovo sviluppo, sono più formali che sostanziali, anche se non mancano elementi che tendono a mitigare la rigidità dell'impostazione e soprattutto a rinviare le scelte più impopolari che si renderanno necessarie se l'impostazione stessa non sarà modificata, in omaggio alle impazienze elettorali di certi settori della maggioranza ed al clima elettoralistico che si sta ormai affermando.

La legge finanziaria 1987 rischia così, se non verrà profondamente modificata dalle Camere, di ripetere lo schema degli anni passati. Sempre più asfittica e del tutto inidonea a far sì che le favorevolissime condizioni, create in questo periodo dalla congiuntura internazionale ed esaltate da tutti, anche dal Governo, come una occasione storica da non perdere, vengano in realtà non raccolte, nè utilizzate, ma sperperate, impedendo quindi che si risolvano le questioni più drammatiche che stanno dinanzi al paese, a cominciare dal problema dell'occupazione.

Una novità tuttavia è emersa in queste settimane anche nel dibattito interno alla maggioranza di Governo. Sempre più spesso si sono levate voci, si sono espresse posizioni più o meno nette tendenti a reclamare un cambiamento nella filosofia che ha sin qui ispirato la legge finanziaria, ed a chiedere uno spostamento d'accento a favore di un rilancio degli investimenti produttivi. Questa richiesta, avanzata da singoli esponenti della coalizione pentapartitica (un'eco vi è stata nella relazione per la maggioranza), o da organizzazioni sociali facenti capo all'area di Governo, ha ricevuto un sostegno secondo me rilevante, sia pure con un linguaggio cauto come si usa in questi casi, da un documento ufficiale del Governo stesso, cioè dalla relazione previsionale e programmatica presentata dal ministro del bilancio.

Uno dei tanti, e non per questo meno singolari, riti ministeriali, vuole che tutti i ministri economico-finanziari firmino insieme o presentino di concerto tutti questi documenti. Non c'è dubbio però che tra la relazione previsionale e programmatica del ministro del bilancio ed i documenti con cui l'onorevole Gorla ha anticipato ed accompagnato la legge finanziaria, il concerto sia del tutto stonato. Devo dire subito che guardiamo alle diversità di opinione ed agli stessi contrasti interni alla coalizione di Governo, non per trarne motivi di polemica immediata o di propaganda, ma per sondare e far emergere tutte le possibilità di convergenza, per contribuire alla maturazione dei processi unitari nuovi sulle grandi questioni della politica economica e del futuro del paese.

Da tempo, e cioè fin dall'insorgere della crisi italiana, ci muoviamo sulla base della convinzione che non è possibile un risanamento effettivo, non effimero della situazione economico-finanziaria e dello stesso bilancio dello Stato, senza una contestuale azione di allargamento della struttura produttiva e senza le riforme, le modificazioni di qualità necessarie ad ottenerlo.

Non ci convince la polemica di nostri amici che ci criticano in quanto tende-

remmo, proponendo un più alto tasso di sviluppo, a sottolineare solo i problemi di quantità. In realtà l'esperienza di questi anni ci insegna che uno degli elementi nuovi della crisi delle società occidentali e delle economie occidentali è che ormai quantità e qualità sono inseparabili. Non si ottiene quindi nulla di soddisfacente dal punto di vista della crescita del tasso di sviluppo se non si modificano le strutture.

L'esperienza degli ultimi sette anni in particolare, cioè del periodo del pentapartito, ha puntualmente confermato questa nostra tesi. Una politica di bilancio, unicamente dominata e quasi ossessionata dal problema del deficit, incapace di guardare oltre l'orizzonte dell'equilibrio finanziario dei contenimenti e dei «tagli», è servita soltanto ad accompagnare una disastrosa lievitazione del debito pubblico che dal 1980 al 1986 si è più che triplicato, passando da oltre 200 mila miliardi a oltre 700 mila miliardi.

È vero che il Governo italiano può rifarsi ad un modello illustre, cioè alla politica del presidente Reagan che, avendo solennemente giurato nel 1981 all'elettorato americano di eliminare il debito pubblico nell'arco di tre anni, si è trovato nel 1984 con un debito quadruplicato. Ma per lo meno gli Stati Uniti hanno potuto compensare questo insuccesso con un rafforzamento delle loro posizioni nella sfida tecnologica mondiale.

Ma il deficit è solo un aspetto del fallimento. Si è persa completamente nel corso dell'ultimo anno (questo è l'aspetto su cui più acutamente intendiamo richiamare l'attenzione dei settori della maggioranza più sensibili ai problemi di una svolta) l'occasione offerta dalla congiuntura internazionale, che è stata tanto esaltata nei mesi scorsi dal Governo, determinata dalla caduta del prezzo del petrolio e dal calo del dollaro. Nonostante l'euforia ufficiale, animata in particolare dalle sortite del Presidente del Consiglio in questi mesi, gli indici più significativi dell'andamento dell'economia italiana sono rimasti stazionari rispetto alle previsioni formulate prima che si delineasse quella che il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1986

Governo stesso ha definito un'occasione storica, il nuovo miracolo e così via.

È evidente che, se ciò è avvenuto, è perché il Governo si è dimostrato incapace di organizzare e impiegare la nuova massa di risorse in una grande operazione di sviluppo e di qualificazione del nostro apparato economico e produttivo. Questo resta il vero problema per l'immediato. All'origine di questo fallimento c'è un errore di analisi, un'incomprensione di fondo della crisi italiana e, per molti aspetti, della crisi dei sistemi capitalistici che è in atto dagli anni '70. Si è voluto credere che le difficoltà fossero dovute soltanto all'improvvisa insorgenza di un fattore esterno, lo *shock* petrolifero del 1973, mentre già negli anni precedenti erano emersi fenomeni di stagnazione, di irrazionalità dei sistemi produttivi, di acuta crisi sociale, i quali mostravano che le cause del malessere avevano in buona misura un carattere più interno ai sistemi stessi, ed esigevano dunque riforme strutturali più radicali e profonde. Si è trattato e si tratta, in altre parole, della crisi di un modello industriale che non può essere risolto senza modificare la qualità della struttura produttiva e del consumo, e dunque senza una consapevole strategia dei poteri pubblici.

D'altra parte, la rinuncia ad una politica economica e ad una funzione programmatica da parte del Governo, in nome del *laissez faire*, spiega il fatto apparentemente paradossale che nel nostro paese si registra un calo complessivo degli investimenti, proprio mentre nei paesi concorrenti si compie il massimo sforzo di potenziamento e conversione delle strutture produttive. Il triennio del Governo Craxi può essere assunto come emblematico di questa tendenza. Sono infatti gli anni di una sistematica e sensibile flessione degli investimenti pubblici e privati. Il tasso di incremento annuo degli investimenti fissi lordi è passato dal 6,2 del 1984 al 2,7 del 1986, con una previsione per il 1987 di abbassarsi ancora al 2,2. Una discesa più o meno analoga riguarda anche la percentuale degli investimenti fissi lordi sul prodotto nazionale,

proprio mentre l'economia italiana aveva più bisogno di equipaggiarsi per far fronte alla sfida mondiale e mentre, come abbiamo visto, una congiuntura internazionale favorevole le forniva i mezzi finanziari per poterlo fare.

Con questi presupposti è evidente che gli obiettivi fissati dalla finanziaria per il prossimo anno di un tasso di crescita del 3,5 per cento (abbiamo visto come è stato formulato: da una scommessa tra ministri, uno voleva il 3 e l'altro il 3,5; alla fine hanno concordato — siamo alla vigilia appunto di una campagna elettorale — sul 3,5) e dei 250 mila posti di lavoro in più appartengono al mondo dell'immaginario o del velleitario. Tanto più che l'andamento dei tassi di cambio e vari altri fattori tendono a comprimere le potenzialità dei paesi della comunità europea a vantaggio dell'economia americana, come del resto hanno reclamato a gran voce espressamente l'amministrazione Reagan ed il capo della *Federal Reserve* Volcker.

Si potrebbero citare altri dati, altri elementi del quadro complessivo che testimoniamo del venir meno di ogni motivazione, ormai, alla politica sin qui seguita dal Governo. Si insiste nel documento Goria su una politica di moderazione salariale, in nome della vecchia tesi secondo cui la compressione delle retribuzioni, la riduzione del costo del lavoro e al contrario una lievitazione dei profitti delle imprese non potrebbero che portare ad una crescita degli investimenti, e dunque ad un aumento dell'occupazione.

Ma da anni sta accadendo esattamente il contrario. C'è moderazione salariale, per scelta autonoma anche da parte dei sindacati; c'è un crollo del costo del lavoro rispetto ai costi complessivi (basta vedere le indagini del Mediobanca), ma l'occupazione decresce e l'economia non ha la ripresa che tutti si attendevano; come rileva del resto lo stesso governatore della Banca d'Italia (lo ha fatto anche l'altro ieri, lo ripete spesso) secondo cui le grandi imprese rigurgitano di denaro, toccano livelli *record* di profitti, ma non investono affatto.

Anche per questo siamo del tutto favorevoli e solidali con le lotte contrattuali di milioni di lavoratori, con la richiesta di lavoro e di formazione dei giovani, delle donne e chiediamo, anche attraverso specifici emendamenti, che il bilancio 1987 sia modificato profondamente, per fare spazio alle implicazioni delle piattaforme rivendicative dei lavoratori, a cominciare da quelli del pubblico impiego, e all'urgenza di misure straordinarie per far fronte alla disoccupazione.

Il costo della disoccupazione è assai elevato in tutto il mondo occidentale, ma in Italia è un vero e proprio costo di civiltà: il nostro paese rischia di spaccarsi in due società, non solo in termini di redditi e di consumi, ma di ambiente urbano e civile, di strutture culturali e di servizi, di tessuto sociale e quindi di opportunità di vita. L'esistenza di quasi tre milioni di disoccupati, concentrati soprattutto nel Mezzogiorno, non è più separabile da un'estensione impressionante dell'economia sommersa, del lavoro nero, delle attività illegali, in cui allignano potenti organizzazioni mafiose e criminali. Il 60 per cento dei disoccupati ha meno di 25 anni, e sono in maggioranza ragazze.

Non voglio aggiungere altro, ma mi si lasci rilevare, senza alcuna retorica, che una società ed una politica incapaci di dare una risposta positiva alle giovani generazioni, e di accogliere l'istanza di emancipazione e di liberazione delle donne, sono una società ed una politica senza avvenire. Non voglio aggiungere altro, perché il nostro ragionamento non tende ad incentrarsi sulla denuncia, ma su una critica puntuale della manovra finanziaria del Governo e quindi rinvio i colleghi non solo al testo della relazione di minoranza, ma soprattutto agli interventi dei compagni del mio gruppo, che, su temi specifici, ad esempio sul tema centralissimo del fisco, interverranno nei prossimi giorni.

Voglio perciò limitarmi soprattutto alla dimostrazione che una svolta, non solo è necessaria, ma possibile, realistica e ormai improrogabile.

Certo, ci rendiamo conto che non basta un'iniezione generica di domanda per ottenere investimenti e posti di lavoro, che è necessario lavorare per lo sviluppo della domanda aggregata e che, dunque, occorre una strategia complessa e una funzione trainante degli investimenti pubblici, che punti a creare un nuovo quadro di convenienza per gli investimenti privati. Nello stesso tempo intendiamo dare un contributo decisivo alla questione, oggi cruciale, dell'accelerazione della spesa. Il Governo non può continuare, a questo proposito, a fare un'agitazione contro il Parlamento o a minacciare di commissariare tutto e tutti, specialmente nelle istituzioni meridionali, come se le responsabilità principali dell'inceppamento dei canali di spesa e della disfunzione della pubblica amministrazione non fossero proprio sue e dei partiti di maggioranza.

Noi abbiamo avanzato una serie di proposte concrete, sia di lungo respiro, sia con effetto a breve, e siamo convinti che alcune misure di snellimento della spesa possano essere approvate anche contestualmente al varo della legge finanziaria. Abbiamo presentato in questi anni moltissime proposte in questo senso. Penso che i colleghi della maggioranza abbiano interesse, come noi, ad un confronto, anche rapido, senza sottintesi, e, se possibile, a lavorare insieme per il varo di queste misure.

Ma una questione cruciale, a questo punto, se crediamo realmente alle possibilità di una svolta, è quella della direzione in cui debbono essere orientati e perseguiti un rilancio degli investimenti, un nuovo impiego delle risorse, un arricchimento qualitativo del modello di sviluppo.

Un limite serio del dibattito di questi anni sull'innovazione e sulle possibilità di ripresa è stato, a mio avviso, quello di ritenere che dall'attuale condizione di inferiorità il nostro paese possa uscire soltanto puntando su un inseguimento, magari a tappe forzate, dei paesi oggi nettamente all'avanguardia (Stati Uniti e Giappone in particolare) o di continuare co-

munque a muoversi negli interstizi di un sistema di divisione del lavoro internazionale che sempre più si sta conformando alle scelte delle potenze tecnologiche e lascia spazi sempre più marginali ad un'economia che si limiti a galleggiare fra tecnologie mature, *italian style* e settori sommersi.

Ora, è del tutto evidente che occorre acquisire tecnologie già sperimentate da altri quando ciò sia utile al nostro sviluppo ed occorre difendere ogni presenza di nostri prodotti sul mercato mondiale. Ma il punto, per un paese come il nostro, è se esso partecipi come soggetto o come oggetto alla rivoluzione scientifica e tecnologica e, più precisamente, se riesca a varcare un passaggio obbligato da un modello di sviluppo prevalentemente imitativo quale è stato quello dei decenni '50 e '60, che ripeteva importando le esperienze industriali già fatte altrove, ad un modello prevalentemente endogeno, il cui elemento caratterizzante sia costituito dalla possibilità di utilizzare risorse, modalità produttive e tecnologie proprie e peculiari.

Ovviamente, non si tratta di nostalgie autarchiche, ma del contrario. Soltanto accentuando le proprie peculiarità, l'Italia può aver un ruolo ed un peso contrattuale nei processi di internazionalizzazione in atto. Il nostro paese, ad esempio, può dare in contributo specifico all'uscita da un orizzonte scientifico-tecnologico mondiale fortemente condizionato dagli investimenti militari. Abbiamo visto nei giorni scorsi a Reykjavik quanto peso negativo abbia, appunto, uno sviluppo mondiale tutto ancorato a tecnologie militari. È il caso dell'SDI.

PRESIDENTE. Onorevole Minucci, la invito a concludere.

ADALBERTO MINUCCI. Puntare su un allargamento, su una nuova articolazione e qualificazione dell'apparato produttivo del paese richiede che si proceda attraverso grandi e complesse scelte di priorità, attraverso progetti integrati, accordi di programma tra enti, imprese, ammini-

strazioni diverse, capaci di agire sinergicamente. Ciascuno di tali progetti deve essere in grado di promuovere, insieme, nuove produzioni e nuova occupazione e di incidere su modelli di consumo e di cultura.

In questo contesto, il gruppo comunista indica al Parlamento ed al paese cinque grandi priorità, cinque linee di investimento in grado di mobilitare nuove risorse, di esercitare un ruolo trainante sul complesso della nuova economia e di rappresentare, nello stesso tempo, il terreno di una crescita di civiltà per l'intera società italiana.

Chiediamo che i primi finanziamenti finalizzati a tali scelte (che naturalmente non starò qui ad illustrare, cercando di abbreviare il mio intervento, dato l'invito della Presidenza a concludere) siano previsti nella legge finanziaria per il 1987 e nel bilancio di previsione per il triennio 1987-1989, ma anche che Governo e Parlamento lavorino sin da adesso sulla base dei bilanci pluriennali programmatici, in grado di anticipare previsioni di spesa per almeno un decennio, perché abbiamo di fronte grandi questioni di rinnovamento strutturale, che richiedono tempi medio-lunghi di intervento.

La prima di queste priorità è il risanamento, il recupero e la modernizzazione dei sistemi urbani. Non sto ad illustrare la loro attualità. Basta aprire i giornali per sapere che cosa significhino ad esempio, il recupero del centro storico di Roma o la salvezza di Catania dal degrado che la sta devastando o situazioni come quella di Napoli e soprattutto di Palermo.

La seconda priorità è la riforma e lo sviluppo del sistema nazionale dei trasporti. Oggi c'è una spinta a riprivatizzare certe funzioni dei trasporti, che finora sono state pubbliche, proprio mentre i fatti stanno ad indicare che si tratta di riequilibrare in senso contrario. Noi siamo convinti che un sistema nazionale di trasporti abbia una funzione eccezionale e centrale nella determinazione di un tipo di sviluppo. Basta pensare al ruolo che ebbero le autostrade nei primi anni '50. Chiediamo oggi che si riveda il si-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1986

stema dei trasporti, dando importanza centrale soprattutto al trasporto pubblico.

Terza priorità è quella di una politica per il territorio, per l'ambiente naturale, per il patrimonio storico.

Quarta priorità è quella dell'innovazione nei sistemi produttivi e lo sviluppo della piccola e media impresa, con un piano di finanziamenti che proponiamo. E molti degli elementi di questo piano sono stati già formulati in nostre precise proposte di legge.

Quinta ed ultima priorità è quella della riforma e dello sviluppo della scuola e dei sistemi informativo.

Per ciascuna di queste grandi priorità noi abbiamo fatto uno sforzo per definire i finanziamenti necessari e possibili, nonché le linee legislative specifiche. Ma è evidente che le priorità in questione presuppongono tutte un cambiamento profondo della politica economica e del modo di governare (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

GIANNI DE MICHELIS, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al primo degli iscritti a parlare, ricordo a tutti i colleghi che siamo nell'ambito di un contingentamento dei tempi già concordato. Raccomando pertanto a ciascun oratore di attenersi ai tempi riservati al proprio gruppo.

È iscritto a parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la discussione sul disegno di legge finanziaria per il 1987 — come dimostrano il dibattito che si è svolto in Commissione e le relazioni che abbiamo ascoltato quest'oggi — dà certa-

mente il segno di un diverso atteggiamento nei confronti dello sviluppo delle politiche economiche e finanziarie dello Stato e dei problemi del paese, da quelli della disoccupazione a quelli degli equilibri economici nel territorio nazionale e nelle singole realtà regionali. Un altro problema è quello di un diverso sviluppo economico, produttivo e tecnologico, che deve competere con la dinamica della capacità produttiva internazionale.

Il disegno di legge finanziaria affronta inoltre i problemi del territorio, quelli della viabilità, quelli della vita nei centri storici, quelli di un potenziamento della rete ferroviaria urbana ed extraurbana per garantire ai cittadini migliori condizioni di vita.

Nell'ambito dell'impostazione del disegno di legge finanziaria per il 1987 e del bilancio annuale e pluriennale dello Stato per il triennio 1987-1989 si pone altresì l'esigenza di dedicare una particolare attenzione ai problemi dei territori più decentrati. Mi riferisco alle zone collinari e montane, alle zone turistiche in espansione, che sono in grado di attirare moneta pregiata.

In questo ambito desidero svolgere il mio intervento, pur restando entro il tempo che mi è stato assegnato dal mio gruppo.

Proprio lo scorso sabato ho partecipato ad una manifestazione alla quale era presente anche il presidente della regione Lombardia, il quale ha sollevato forti critiche in ordine al fatto che con questo disegno di legge finanziaria vengono decentrati gli investimenti e i trasferimenti alle regioni. Di conseguenza non sarà più possibile alle regioni affrontare i problemi degli anziani, di una qualificata formazione professionale, di uno sviluppo economico in una regione che, come la Lombardia, vede un elevato livello tecnologico accompagnarsi alle situazioni di piccole e medie aziende che necessitano di un forte ricorso al credito. Mi domando allora se l'impostazione dei disegni di legge finanziaria e del bilancio annuale e pluriennale prefiguri un incremento dell'occupazione in collegamento

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1986

con un programma di sviluppo. Se noi operiamo, infatti, all'interno di un sistema consolidato, proprio per le innovazioni tecnologiche e per la necessaria riorganizzazioni produttiva, abbiamo già «pagato» con una notevole riduzione dell'occupazione.

Abbiamo, quindi, l'esigenza di rispondere a quella domanda quotidiana che ad ognuno di noi viene rivolta: la domanda di lavoro. Tutto questo nelle varie dimensioni, che non sono soltanto della sistemazione occupazionale dei lavoratori stranieri in Italia. In tale direzione, in ogni caso, va sottolineata l'urgenza della approvazione di una legge, quale quella che del resto questo ramo del Parlamento ha già approvato e che è ora all'esame del Senato. Ci auguriamo che questo provvedimento venga approvato con quello stesso contenuto, dibattuto in modo approfondito da tutte le forze sociali, che ha avuto il consenso della Camera dei deputati.

Dicevo che si pone l'esigenza di affrontare in modo serio il seguente problema: se gli investimenti o le risorse ad essi destinate, cioè, siano in grado di determinare una crescita di nuova imprenditorialità capace di rioccupare od occupare quella massa di giovani, di donne e di uomini, che sono al centro di ogni dibattito politico senza che i loro problemi vengano portati a soluzione. Occorre che si vada a definire e proporre scelte finalizzate agli investimenti che non abbiano a determinare residui passivi e, dunque, il rinvio di scelte capaci, appunto, di far fronte al problema della disoccupazione.

In tal senso, sottolineiamo l'esigenza che si vengano fissati trasferimenti alle regioni, agli enti locali, a province, comuni e comunità montane, tali da poter affrontare i problemi dello sviluppo della zona montana, dalla forestazione all'agriturismo, creando le condizioni oggettive perché i problemi stessi siano risolti. Credo anche che si debbano affrontare i problemi relativi alla riforma ed al riordino del sistema previdenziale, che non possono — lo dico in modo preciso e netto — essere posti a carico soltanto

dell'istituto di previdenza, senza guardare al sistema complessivo, pubblico e privato, autonomo e dipendente, esistente nel nostro paese. Con tale obiettivo, vanno superate le gravi difficoltà che hanno finora impedito di affrontare questa questione che va vista, per altro, in termini di disciplina complessiva, capace di modificare l'attuale sistema.

Per quanto riguarda il problema delle risorse, delle entrate, ho prima accennato alle questioni relative ai lavoratori stranieri in Italia, che sono oggi prevalentemente occupati in un lavoro «nero», non assistito dal punto di vista previdenziale. Occorre, dunque, creare le condizioni per porre le strutture pubbliche in grado di controllare questa realtà. In tal senso, non valgono le critiche nei confronti dell'INPS, dal momento che l'istituto in questione è stato impedito di esercitare fino in fondo il proprio dovere di vigilanza e di controllo: soltanto i controlli intrecciati permettono questa operazione di recupero. Esiste, dunque, l'esigenza di dare una maggiore autonomia ed un effettivo concorso al recupero di risorse oggi non assicurate a livello di recupero previdenziale diretto.

Vi è poi il problema della evasione fiscale, che viene posto al centro di ogni discorso. Occorre anche, al riguardo, giungere ad uno snellimento delle procedure amministrative, eliminando tutte quelle strutture pubbliche oggi ancora presenti, che consumano grandi risorse, mentre il personale potrebbe essere positivamente utilizzato in situazioni in cui, appunto, occorre procedere a questo tipo di recupero (per esempio, agli uffici tecnici erariali, alle imposte dirette). Al personale in questione dovrebbe essere, altresì, consentito un recupero di credibilità rispetto alla «disorganizzazione pubblica» esistente.

In questo modo penso che potremmo anche affrontare i problemi più generali dello sviluppo dell'occupazione e di una diversa pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio sarà forse un discorso leggermente diverso, comunque insolito nell'ambito della legge finanziaria: un discorso che investe un problema «trasversale», come qualcuno potrebbe definirlo, cioè quello (o meglio: anche quello) della politica per la donna. Vediamo allora come il Governo italiano si pone, in termini di programmazione reale, di fronte ad una problematica assai complessa, come appunto quella della donna. Ma per leggere un problema come questo, tra le righe (anzi, nel caso specifico, tra le cifre), occorre inserirlo nel contesto generale della finanziaria 1987, considerando soprattutto gli obiettivi che il Governo si è prefisso di raggiungere. Nell'analisi comparativa dei dati, mi soffermerò essenzialmente sulle conoscenze che mi sono più vicine, per interesse culturale e politico. Intendo fare riferimento essenzialmente ai problemi della scuola, dei beni culturali e della ricerca scientifica.

Per quest'ultima, basterebbe rilevare che non è addirittura possibile procedere ad un esame delle spese, nemmeno nella sede della Commissione competente: si tratta di un dicastero «senza portafoglio», le cui voci sono sparse qua e là, nelle diverse tabelle di spesa. Ma come è possibile, onorevoli colleghi, parlare di somme da impegnare, ad esempio, per l'occupazione femminile e giovanile, se non riusciamo nemmeno a sapere se i fondi per la ricerca scientifica sono ben spesi? Come possiamo parlare di riqualificazione della spesa se non ci è dato nemmeno di conoscere con precisione il programma complessivo di certi ministeri? La sola relazione della Corte dei conti, così pesantemente negativa e critica; i dubbi sul programma nazionale di ricerche in Antartide, vertenti sulla scelta del personale e sui fondi stanziati (30 miliardi per il 1987, in virtù della legge n. 284, dilatati poi a 50 miliardi con un semplice *telex* del Ministero del tesoro, in data 12 giugno 1986); la gestione del CNR e la gestione dell'ENEA, assai attaccabili, soprattutto sotto il profilo dell'utilizzo del

personale; l'insolito (definiamolo così!) atteggiamento di un ministro che da un lato finanzia l'iniziativa di difesa strategica e dall'altro marcia contro di essa; le giuste lamentele del mondo accademico, che si vede di fatto espropriato del ruolo di sede della ricerca pura: questi elementi basterebbero a sottolineare la validità della nostra richiesta di un'indagine conoscitiva sulla ricerca scientifica, indagine che si sta sviluppando da oltre un anno ed al termine della quale, molto probabilmente, chiederemo l'istituzione di una Commissione di inchiesta.

Se il settore della ricerca scientifica esce, per così dire, con le ossa rotte, da qual che è dato leggere, situazione non di certo migliore è da rilevare per i beni culturali e la pubblica istruzione. Quante speranze abbiamo onestamente nutrito nell'applicazione dell'articolo 15 della legge finanziaria 1986! Quante speranze ha nutrito in quegli interventi il mio Mezzogiorno, che — fallita l'industria, fallita l'agricoltura — sperava di inserirsi nel processo produttivo attraverso la reale valorizzazione dell'enorme patrimonio culturale di cui è depositario. Ed invece, ancora una volta, il Mezzogiorno d'Italia esce sconfitto a vantaggio della grossa industria del nord.

Con l'articolo 15 della legge finanziaria si è riprodotto il fenomeno già verificatosi purtroppo con la Cassa per il mezzogiorno: capitali destinati formalmente al sud vengono invece utilizzati dal settentrione, che — quel che è peggio — continua a trattare il sud da terzo mondo, da terra di conquista, da regione da colonizzare. Non ci aiutano a crescere, a riconoscere capacità progettuale, a farci acquistare professionalità in settori emergenti dell'economia. Il sud lo si accontenta con qualche manciata di lire, da impegnare in manovalanza!

Per averne la conferma, basta scorrere la tabella di valutazione dei progetti. Quelli inerenti al Mezzogiorno sono stati valutati con giudizi di «buono» o «mediocre», a fronte di parametri minimi di valutazione di «buono» e «ottimo», per l'ammissione al finanziamento. Sicché,

mentre ad esempio si nega il finanziamento ad un progetto all'archivio di Stato di Lecce che opera attivamente da anni nel settore, si cataloga con «ottimo» e «buono» un progetto sui «beni territoriali delle province di Vicenza e Lecce» (quale distanza geografica!), a cura di uno strano consorzio Logos delle università di Torino, Venezia e Padova, che non si sa da che cosa siano state determinate nel loro interesse per il territorio leccese.

Potremmo andare avanti negli esempi con l'Istituto di studi liguri che presenta il progetto «Porti ed approdi nell'antichità», valutato con «ottimo» o «buono» tra i progetti del Mezzogiorno, tra i quali risulta anche quello dell'Ital Engineering per la «Esposizione oggetti d'arte e sistema di sorveglianza». Vincitore in senso assoluto in questa sorta di lotteria dei beni culturali è però il progetto CGIL-CISL-UIL del Veneto per i beni artistici e storici del Veneto. Tra i vincitori anche le officine Galileo-Selenia-Autotrol per i progetti ARCAD I, ARCAD II con la regione Lombardia e ARCAD III con la regione Lazio e l'associazione Progetto donna con il suo progetto «Le botteghe artigiane di Roma». La parte del leone, però, come al solito, la fanno l'Olivetti, l'IRI, l'IBM e l'Honeywell, al punto che sorge il dubbio che la cessazione da parte di quest'ultima della produzione di *computers* possa essere legata all'avvenuta collocazione ormai delle macchine già in commercio, attraverso il loro impiego in progetti richiesti per la valorizzazione e recupero dei beni culturali con tecnologie avanzate.

Abbiamo già denunciato nella sede opportuna con quanto poca accortezza, diciamo così, sia stato elaborato e varato il piano di intervento in rapporto all'articolo 15 della legge finanziaria per il 1986. Per gli anni a venire chiederemo una più corretta applicazione della legge, a partire dalla costituzione del gruppo interministeriale di coordinamento (Ministero dei beni culturali-Ministero del lavoro) nominato con decreto dei ministri competenti in data 21 marzo 1986, alcuni componenti del quale ricompaiono (caso unico di controllore controllato) nel

gruppo di lavoro per l'istruttoria e l'esame delle proposte-progetti, istituito con decreto del 27 febbraio 1986 ed immediatamente integrato, come sempre accade in Italia, il 7 marzo 1986 con un magistrato (uno di quelli facenti parte del gruppo di coordinamento), il 15 maggio con il sovrintendente all'archivio centrale di Stato, il 13 giugno con il sovrintendente ai beni archeologici di Roma, il 14 maggio con tre rappresentanti sindacali (CGIL-CISL-UIL), il 20 marzo con un funzionario del Ministero dei beni culturali, anch'egli presente nel gruppo interministeriale.

Stando alle date, dunque, tale gruppo interministeriale avrebbe lavorato indefessamente dal 13 giugno al 10 luglio (l'11, infatti, si è riunito il Consiglio nazionale dei beni culturali ed ambientali) per esaminare niente meno che oltre 650 progetti presentati. Un tempo *record*, specie se rapportato al tempo che impiega il cittadino italiano per avere notizie, e solo notizie, sulla sua pratica di pensione di guerra, ad esempio, per la quale il tempo medio è di 15-20 anni.

Ora, il comma 7 dell'articolo 5 del disegno di legge 4016-*bis* reca disposizioni per il rifinanziamento del citato articolo 15, confermando lo stanziamento di 300 miliardi per il 1987 e prevedendo uno stanziamento di 400 miliardi per il 1988 e di 500 per il 1989: 1200 miliardi per i prossimi primi tre anni che dovranno essere utilizzati, così come vuole la legge, per almeno il 50 per cento al sud.

Noi del Movimento sociale italiano-destra nazionale chiederemo la garanzia che le imprese destinatarie del finanziamento siano iscritte realmente da almeno tre anni nelle regioni meridionali e che il personale utilizzato dalle stesse debba essere per intero del Mezzogiorno d'Italia.

Non acconsentiremo a che si operi alcuna forma di privilegio nei riguardi di progetti già presentati ed esclusi solo per mancanza di fondi nel 1986. I giochi non devono esser fatti, la partita è aperta e va agevolata la crescita industriale del meridione in termini soprattutto di capacità progettuale.

Il massimo dell'incoerenza nella programmazione è costituito, a nostro giudizio, dal Ministero della pubblica istruzione nel cui bilancio, a fronte di soli 6 miliardi nel 1987 per la legge n. 462 del 1978 concernente la nuova disciplina dei compensi per lavoro straordinario al personale della scuola, comprese le università; a fronte di assurdi ritardi nell'attuazione del piano finanziario di intervento per l'edilizia scolastica, di cui alla legge 5 agosto 1975, n. 412 (si pensi che il piano era articolato in due trienni, 1975-1977 e 1978-1980, ed ancora al 31 dicembre 1985 le residue disponibilità accertate da trasferire *ex lege* n. 412 del 1975 ammontavano a circa 4 miliardi e mezzo, e che solo nei primi mesi del 1986 sono stati erogati alle regioni interessate i finanziamenti previsti dall'articolo 11 della legge finanziaria 1985 per complessivi 100 miliardi per l'attuazione di un programma straordinario di completamento nelle regioni meridionali. Dunque, ancora doppi turni, addirittura tripli turni, edifici fatiscenti, servizi tecnologici inadeguati); a fronte — dicevo — di assenze di interventi per esaurire una volta per tutte il discorso del precariato evitando di continuare a bandire concorsi biennali a posti zero con una richiesta pressante di aggiornamento (un aggiornamento vero degli insegnanti e non attraverso gli IRRSSAE o la RAI), il Ministero della pubblica istruzione si preoccupa niente meno che di inserire nel bilancio pluriennale 1986-88 la voce concernente la statizzazione delle scuole materne ed elementari gestite dall'opera nazionale Montessori per la spesa di 1.350 milioni, concernenti a quanto pare oneri previdenziali non previsti e non pagati dalle scuole stesse, e si preoccupa di inserire i «Nuovi ordinamenti della scuola secondaria superiore, ed aggiornamento degli insegnanti» per la modica cifra di 682 miliardi e 700 milioni; si preoccupa, cioè, di finanziare il cosiddetto «*golpe* Falcucci» sulla scuola secondaria superiore.

Quindi, i precari rimarranno tali, gli edifici scolastici esploderanno, i vincitori di concorso collezioneranno idoneità, ma

vivaddio la scuola Montessori sarà statizzata con la presidenza della signora Anna Craxi e la secondaria superiore vivrà la nuova vita voluta dal ministro ma non dal Parlamento, così come si conviene.

Nelle finalizzazioni, come emendamenti, il Movimento sociale italiano presenta il passaggio nei ruoli dello Stato del personale della scuola dipendente dagli enti locali, l'immissione in ruolo di personale precario avente diritto e la riassunzione di personale indebitamente espulso — *ex* articolo 38 della legge n. 370 — l'aumento delle propine d'esame per ogni ordine e grado di scuola (giusto per ricordarlo, 8.600 lire per quindici giorni di esami nelle scuole medie!).

Come si vede non ho preso in esame che tre aspetti, tre settori della legge finanziaria, ma già ne vien fuori uno spaccato davvero sconcertante. In un discorso generale, dunque, di gestione clientelare, comunque disorganica ed inadeguata della spesa, fatta, nonostante le critiche ormai pluriennali, con interventi a pioggia e per segmenti disomogenei, si innesta il problema della condizione femminile, della qualità di vita che si offre oggi alla famiglia italiana.

In un panorama di spesa incontrollata a livello generale e a livello periferico, con la non mai abbastanza deprecata intermediazione delle regioni, possiamo pretendere che si parli in termini di correttezza amministrativa e di programmazione, del lavoro della casalinga, della condizione dell'anziano, dell'equità delle pensioni, di lotta all'evasione fiscale, di politica della casa, di occupazione giovanile e femminile, di diritto allo studio, di diritto alla salute? Bene, noi del Movimento sociale italiano continuiamo a farlo, con un pizzico di utopia forse, ma con molta volontà e soprattutto con tenacia, nel tentativo anche di smentire che certi argomenti possano essere oggetto di incontri, convegni, tavole rotonde, discussioni più o meno salottiere, per essere invece destinatari di interventi che mostrino con i fatti l'interesse del Governo.

Nella manovra finanziaria del 1987 dobbiamo subito dire che purtroppo non

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1986

abbiamo trovato nessuno spazio per la condizione femminile. C'è stato solo in questi giorni un tentativo di far «parlare delle donne» col disegno di legge sul servizio militare femminile. Propaganda — niente più — che accetto in termini di provocazione non volendo essere oggetto di paterni sorrisetti su problemi che intanto sono validi in quanto inquadrati in una serie di interventi a largo raggio, volti a valutare la donna sotto il profilo costituzionale delle pari opportunità, non della forzata uguaglianza. Per cui un fatto importante, quale l'affermazione del diritto della donna di partecipare attivamente anche alla vita militare, e dunque il riconoscimento del suo accesso anche nella carriera di corpi cosiddetti militarizzati, passa attraverso titoli caricaturali di giornali quali «le donne soldato metà angelo, metà Rambo!», oppure «sull'attenti signorine! Sbucciare le patate». Titoli che dimostrano anche l'arretratezza culturale persino di giornali che passano per progressisti.

Noi presenteremo un ordine del giorno molto articolato sulla condizione della donna in Italia partendo dall'ultima risoluzione della CEE sulla condizione femminile in Europa del 22 febbraio 1984 ed indicando obiettivi prioritari per migliorare la condizione della donna stessa; obiettivi che mi sarebbe piaciuto fossero stati indicati dal comitato per la parità o dalla commissione per le pari opportunità funzionanti presso la Presidenza del Consiglio e il Ministero del tesoro, e che pure erano stati abbondantemente messi a fuoco nella seconda Conferenza nazionale sull'occupazione femminile tenuta a Roma nel maggio scorso.

Per tutta risposta, nella relazione sulla politica occupazionale — per così dire — di cui all'articolo 20 della legge n. 845, in premessa leggiamo che nella commissione di esperti appositamente istituita per esaminare il piano triennale per l'occupazione non esiste una sola donna-esperto, né una componente di uno dei due comitati già ricordati. Ed alle azioni positive mirate alla promozione ed all'incentivazione dell'occupazione delle donne

è dedicato un solo paragrafo, in cui viene elencata una serie di intenti e viene annunciato che è stato predisposto un disegno di legge (già predisposto da un sacco di tempo!), volto a promuovere la rimozione di comportamenti discriminati nei confronti delle donne.

Per concludere, viene enfaticamente ricordata la seconda Conferenza nazionale sull'occupazione del maggio scorso come «importante momento di riflessione sulla condizione della donna nel mondo del lavoro e sulla necessità di individuare precise strategie atte a rimuovere ogni discriminazione, anche indiretta». Non una parola di più, non un cenno all'applicazione della legge n. 903, su cui si dovrebbero conoscere annualmente almeno i dati, fermi invece al 1983; non una parola su impegni reali di riequilibrio del sistema economico fino a realizzare, di fatto, una condizione di vera parità nella scelta del lavoro.

Eppure, dai recenti dati dell'ISTAT rileviamo come la disoccupazione in genere, e quella femminile in particolare, siano sensibilmente aumentate; il che è da attribuire a vari fattori, ma in primo luogo ad una formazione scolastica insufficiente, e soprattutto ad una scarsa opera di informazione. È credibile, onorevole Presidente, una politica per l'orientamento come quella messa in atto lo scorso anno, d'intesa tra i ministri del lavoro e della pubblica istruzione e la RAI, con le tre giornate sull'orientamento nelle quinte classi delle scuole superiori? Negli ultimi giorni di scuola, cioè, gli allievi delle ultime classi avrebbero dovuto accendere in classe la radio o il televisore per ascoltare da qualche illuminato esperto ministeriale se fosse preferibile iscriversi ad agraria o ad economia e commercio. Quanti avranno acceso il televisore? E comunque di che utilità può essere al giovane cittadino (alla RAI sì) un'informazione del genere?

Noi concepiamo una politica dell'orientamento fatta in modo da essere ben assimilata e compresa nel tempo, affinché le scelte siano frutto di libera maturazione; un orientamento differenziato, poi, per le

donne, volto ad illustrare le possibilità lavorative in campi considerati tradizionalmente non femminili, legati per esempio all'impiego delle nuove tecnologie, che nella situazione attuale possono costituire pericolose discriminazioni indirette per le donne.

Ma per il ministro del lavoro il discorso non esiste: non c'è nel disegno di legge finanziaria una sola lira, dei 1.500 miliardi destinati nel prossimo triennio all'innovazione tecnologica, che riguardi la formazione e l'orientamento delle donne; così come inesistente è per il ministro il problema del riconoscimento del lavoro delle casalinghe, sicché, dietro il paravento (sorretto anche da qualche associazione di comodo) del non voler tornare indietro «relegando le donne in casa» non si affronta il problema del riconoscimento economico — e prima ancora morale e sociale — del lavoro delle casalinghe, caso unico di lavoratore non retribuito a dispetto della Costituzione italiana, ma nel rispetto, come si vorrebbe far credere, di avanzati principi economici e sociali.

Se si andasse invece a indagare con più accortezza nelle spese degli enti locali per i servizi sociali, per vedere con quanta oculatezza viene investito il denaro del contribuente, non si potrebbe ipotizzare, ad esempio, un grosso risparmio nell'erogazione di fondi a cooperative di assistenza (cosiddetta) agli anziani o agli handicappati, il più delle volte inutili e con personale scarsamente professionalizzato? Certo tante clientele verrebbero meno, ma quanto denaro potrebbe essere recuperato!

Il Governo, però, non ha denaro, e deve far quadrare i costi; tanto deve farli quadrare che il ministro del lavoro crea una sorta di partita di giro per l'occupazione giovanile e l'elevazione dell'obbligo scolastico a 16 anni. Così, con il primo intervento, si sbandierano nel documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 1987-1989 provvedimenti legislativi che comporteranno assunzioni, nei tre anni considerati, di sole 65 mila unità lavorative; mentre con l'elevazione

dell'obbligo scolastico il ministro calcola (come si legge a pagina 84 della relazione sulla politica occupazionale) che questa «produrrebbe a regime», cioè dal 1990 in poi, «una riduzione della popolazione in età lavorativa di circa due milioni di unità». Con il che è risolto, grazie al ministro del lavoro, il problema della disoccupazione, con buona pace delle donne, dei giovani, delle madri e delle famiglie italiane.

Nel disegno di legge finanziaria, allora, niente si ipotizza per incrementare, ma nemmeno per tutelare il lavoro femminile. Noi abbiamo proposto l'istituzione del difensore civico delle donne proprio per il rispetto delle norme volute dalla legge n. 903, il più delle volte disattese, per garantire i diritti delle donne divorziate o separate, per far rispettare la parità di retribuzione (altro campo di facile evasione, soprattutto nel settore agricolo).

Lo scorso anno presentammo emendamenti specifici al disegno di legge finanziaria, sui quali purtroppo non trovammo la convergenza delle donne democristiane e socialiste, ed i soli provvedimenti finanziari in favore, per così dire, delle donne riguardarono aumenti di stanziamenti per il funzionamento dei già citati due comitati. Quest'anno, nonostante quanto emerso nella seconda conferenza nazionale femminile, non troviamo nel disegno di legge finanziaria alcun intervento volto ad incoraggiare l'occupazione femminile quali per esempio: sgravi fiscali alle piccole e medie industrie, nell'artigianato e nel commercio; forme di incoraggiamento per cooperative promosse da donne o almeno priorità nella destinazione ad esse di fondi per l'occupazione; incentivi alle aziende per promuovere l'occupazione di donne in settori non tradizionali e soprattutto legati all'introduzione di tecnologie; previsione di progetti da finanziare mediante il Fondo sociale europeo, la BEI, il centro di sviluppo industriale.

Persino del lavoro a tempo parziale, nella relazione del ministro De Michelis, si parla ancora in termini futuribili e

l'unico impegno assunto dal Governo, sulla base dell'accordo interpartimentale sul pubblico impiego, di presentare un apposito emendamento nel disegno di legge n. 1574 ai fini dell'ammissibilità dell'assunzione a tempo parziale nel settore, appunto, del pubblico impiego, non è confortato da alcun impegno nei riguardi di incentivazione del lavoro femminile, nemmeno con progetti pilota.

Infine un tema che ci è particolarmente caro, quello della maternità, che nella situazione economico-sociale del momento ci pare sia vissuto in forma angosciata, senza certezze da parte della donna né per sé né per i figli. Chiediamo che sia indetta una conferenza nazionale sulla maternità e sia istituita una commissione che predisponga e presenti al Parlamento entro 6 mesi una relazione sui servizi sociali. Quanto tempo è trascorso da quando il Movimento per la vita ha denunciato dati allarmanti sull'aborto? Che cosa si è fatto per rivedere la politica dei consultori, per far sì che essi rispondano ai loro fini istituzionali di supporto alla famiglia?

Si continua a fare una politica di sperpero, soprattutto negli enti locali e nonostante le ristrettezze obiettive dei bilanci; una politica oltre tutto eterogenea sul territorio nazionale, con gradi qualitativi e quantitativi di utenza assai differenziati. Bisogna che in tutto ciò si rimetta ordine. Fino a quando non esisteranno idee chiare in politica economica e si continuerà sulla via delle clientele e dei privilegi, non tornerà nulla al cittadino italiano in termini di utilità: come nessun vantaggio deriverà nel 1987 al cittadino da una manovra finanziaria come questa, dalla quale non si può dire che tragga utile nemmeno la consueta emergenza.

Di fronte a tutto ciò il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale esprime un giudizio pesantemente critico e dice no ai disegni di legge finanziaria e di bilancio per il 1987 (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare

l'onorevole Bianchi Beretta. Ne ha facoltà.

ROMANA BIANCHI BERETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dall'esame del disegno di legge finanziaria e del bilancio dello Stato per il 1987 si ricava che il Governo continua a ripetere il disegno politico degli anni passati, in cui prevalgono una concezione chiusa della spesa e l'assenza di una chiara politica degli investimenti su cui far leva per un piano per lo sviluppo e per l'occupazione. Già il relatore di minoranza, onorevole Minucci, ha messo in evidenza come occorrerebbe intervenire per qualificare la spesa pubblica, per orientare gli investimenti, senza lasciarli alle tendenze spontanee del mercato; quali scelte andrebbero operate perché qualificazione della spesa, sviluppo, allargamento della base produttiva siano obiettivi perseguibili.

Se consideriamo questi come obiettivi possibili e utili al risanamento ed allo sviluppo, vanno messi in atto indirizzi concreti in settori portanti. Dalla lettura del bilancio e della legge finanziaria per il 1987, però, questi obiettivi non solo non emergono, ma sono contraddetti proprio dalle politiche delineate per quei settori fondamentali per perseguirli. La politica proposta dal Governo per tutto il sistema formativo pubblico ne è conferma. Per noi comunisti gli investimenti per la formazione sono vitali se si vuole davvero innovare e sviluppare. In una prospettiva di reale innovazione del sistema, in una fase di profonde trasformazioni tecnologiche e di passaggio — come si usa dire — verso una società che si prefigura profondamente diversa dall'attuale, è decisivo il livello di avanzamento tecnologico e di sviluppo culturale complessivo sul quale il paese può fare affidamento.

Per il nostro paese poi scienza e cultura sono, per tanti motivi, risorse fondamentali, che potrebbero e dovrebbero caratterizzare e qualificare il nostro ruolo nel quadro della divisione internazionale del lavoro.

Proprio in relazione a queste sommarie considerazioni — ed altre potrebbero es-

serne aggiunte ed ulteriormente motivate — appare molto misera la politica di modernizzazione cui ha guardato il Governo attuale; una politica che non si è neppure posto il problema di evitare una crescente dipendenza del nostro paese nei settori tecnologici più innovativi, e che proprio in campi come quelli della scuola, dell'università, della cultura, non ha portato a termine nessun intervento di rilievo nell'arco di questi ultimi tre anni.

Questa assenza di interventi ha prodotto ulteriore dequalificazione del sistema formativo pubblico. Se interventi sono stati previsti, erano improntati ad una logica che tendeva a far diventare l'istruzione una merce da comprare a seconda delle convenienze e possibilità, accentuandone quelle discriminazioni di classe e di sesso che permangono, e fortemente, nell'accesso all'istruzione.

Lo stesso modo con cui con la legge finanziaria ed il bilancio per il 1986, era previsto l'aumento delle tasse scolastiche e universitarie rispondeva a questa logica, che si fonda su una ideologia privatistica e si rifà ad un'idea di rinnovamento affidato alla competizione fra pubblico e privato, senza interventi che estendano qualità e quantità del pubblico.

Questa politica, che è stata — occorre ricordarlo — in parte battuta perché fortemente contrastata nel paese ed in Parlamento, si è dimostrata, e si dimostra ancor più oggi, fallimentare rispetto ai reali obiettivi di modernizzazione. Infatti, proprio per il comparto della formazione le politiche neoliberiste perseguite in questi anni hanno accentuato le contraddizioni del nostro sistema, ne hanno incrementato i processi negativi; ed oggi le parti più diverse sollecitano interventi nuovi proprio per il sistema formativo pubblico.

Si guarda al degrado della scuola e dell'università come ad uno spreco di intelligenze, di risorse, e non tanto — come in parte è avvenuto, ma oggi non più — come ad un dato inevitabile e sopportabile a fronte di un privato che dovrebbe e saprebbe supplire alla dequalificazione del sistema pubblico.

Mi sembra, questa, una novità rilevante, perché mette oggi in campo a sostegno del sistema formativo pubblico tante forze, diverse fra loro, mosse anche da interessi diversi, ma che pensano agli investimenti per la scuola e l'università come ad investimenti produttivi ed essenziali perché il nostro paese non sia tagliato fuori dai profondi cambiamenti in atto nel mondo.

A questa domanda, che mette in relazione sviluppo, formazione, processi lavorativi, disoccupazione e nuova domanda di lavoro, e che considera quindi l'istruzione come un bene individuale e una risorsa per la società, come risponde il Governo? Con il silenzio e l'assenza di ogni progetto di cambiamento.

Lo stesso modo in cui si è sviluppato il dibattito sui temi della formazione in questi anni è emblematico. Tutto per i partiti di maggioranza va discusso fuori dalle aule parlamentari; le polemiche, le ingiurie, le divergenze, le convergenze si registrano nei convegni, nelle pagine dei giornali, alla televisione: mai nei luoghi nei quali si deve decidere come, dove, per cosa cambiare. Ne consegue che il silenzio è d'obbligo anche nella legge finanziaria; e quando scuola e università sono nominate è solo per configurare la continuazione di una politica che le esclude, come leva, per il progresso del paese.

Nessuna legislatura è stata tanto povera di provvedimenti per la scuola come l'attuale; e, quando ci sono stati, hanno costituito elementi di divisione e di caos (basti pensare all'applicazione dell'ora di religione nelle scuole pubbliche).

L'assenza di riforma ha, però, significato scelte ben chiare: dequalificazione della formazione e sua marginalizzazione. Queste tendenze vengono confermate anche dalle non-scelte e dalle scelte contenute in questa legge finanziaria. Proviamo a guardarle, se pur sommariamente.

Per la scuola materna, elementare e media tutto il sistema formativo di base viene lasciato così com'è, spezzettato, frantumato, senza coerenze. Mancano fondi per le innovazioni necessarie, in re-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1986

lazione ad una scadenza precisa, che è quella dell'anno scolastico 1987-88, anno in cui entreranno in vigore i nuovi programmi della scuola elementare, che richiedono la riforma degli ordinamenti della scuola elementare ed il raccordo fra i tre momenti del sistema formativo di base.

L'assenza di ogni investimento per la riforma degli ordinamenti, per il personale che vi lavora è tanto più grave perché insieme mortifica le domande di cambiamento che sono maturate in questo contesto e le esperienze condotte; e continua in una dannosa separazione tra sistema formativo di base e secondario.

A proposito dei nuovi ordinamenti della scuola secondaria, vengono stanziati 551 miliardi nel triennio, compreso quanto dovrà essere speso per l'aggiornamento dei docenti. Bisogna però capire per quale scuola secondaria questo viene fatto.

Si pensa all'elevamento dell'età dell'obbligo, a nuovi raccordi e flessibilità fra biennio e triennio o ci si limita a pensare all'introduzione di nuovi programmi ministeriali in un sistema che resterebbe quello attuale, con un aumento anzi del numero degli indirizzi? Non è una domanda retorica, perché occorre avere ben chiaro se la linea del Governo sarà quella annunciata dal ministro della pubblica istruzione, secondo il quale si dovrebbero modificare solo i programmi, aumentando così il caos nella secondaria; o se invece si vuole imboccare un'altra strada.

Se la via rimane quella indicata dal ministro, si sottrae al Parlamento la possibilità di legiferare, aumenta a dismisura l'improduttività di questa parte del sistema formativo, si tagliano i ponti con quella modernizzazione di cui tanto c'è bisogno, di cui tanto si parla ma che non si concretizza mai in provvedimenti tangibili.

Passiamo ora ad un altro punto, che è fondamentale per ogni processo di ammodernamento. Mi riferisco al tema cruciale della formazione, del reclutamento e dell'aggiornamento dei docenti.

Come ho detto, troviamo la voce «aggiornamento» citata solo a proposito dei nuovi ordinamenti della scuola secondaria superiore. Non c'è alcun riferimento al personale docente degli altri ordini di scuola e per questo non esistono giustificazioni che abbiano senso.

Quello della formazione e dell'aggiornamento è tema relevantissimo, sia se guardiamo ai necessari processi di riforma, sia se guardiamo alle condizioni di lavoro dei docenti.

Se guardiamo ai processi di riforma (è vero, non sono ipotizzati dal ministro ma sono comunque necessari per il paese), ci rendiamo tutti conto che non si può parlare di riforma senza che i docenti siano protagonisti e non più solo fruitori, di iniziative confezionate da altri.

È quanto meno singolare — ma purtroppo non è cosa nuova — che i vari ministri abbiano sempre considerato i docenti estranei alla costruzione di progetti, grandi o piccoli, per la scuola. Ma non è per niente singolare tutto questo se guardiamo alla politica che si è perseguita in questi decenni per il personale della scuola. Voglio solo ricordare che si parla ancora, a sproposito, di «nobile missione» quando ci si riferisce agli insegnanti. Ma questo è sempre stato un modo per dare al lavoro dei docenti l'etichetta di «non lavoro». Si è voluto in questo modo nascondere il progressivo appiattimento economico, la mancanza di ogni intervento per la qualificazione professionale.

Oggi, anche in relazione alla necessità di rinnovare i processi formativi, si chiede ai docenti una nuova professionalità. Ma il Governo come interviene, come pensa di qualificare questo personale? Meglio ancora: pensa di qualificarlo? Sembra proprio di no, almeno stando alle voci di bilancio: se restano quelle scritte nei documenti al nostro esame, sicuramente no; e «no» se restano immutate le proposte del ministro a proposito del contratto del personale della scuola, con il quale si evidenzia chiaramente l'intreccio stretto esistente con le scelte compiute con il disegno di legge finanziaria e del bilancio 1987.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1986

In sostanza, se resteranno queste le voci per il personale della scuola, non ci vuole molto ad immaginare come si chiuderà il contratto e quale dunque rimarrà la condizione del docente e, inevitabilmente collegata, quella del sistema scolastico: avremo aumenti di stipendio di scarsissimo rilievo nel triennio, la permanenza dei soli automatismi di anzianità, nessun incentivo per l'aggiornamento, la mancanza di qualunque politica per la nuova formazione professionale.

Proviamo invece ad immaginare che cosa potrebbe diventare una scuola in cui finalmente gli insegnanti fossero considerati soggetti del lavoro che vi si svolge: sarebbe già questo un cambiamento straordinario!

Proviamo ad immaginare che cosa ne deriverebbe per la scuola, ma proviamo anche ad immaginare che cosa sarebbe a tal fine. Prima di tutto, occorre guardare, allora, al tempo di lavoro, alla retribuzione ed alla professionalità, non come ad un *unicum* indifferenziato, ma come ad elementi che richiedono investimenti di risorse, che prefigurano anche differenziazioni, che delineano con razionalità un altro modo di stare e di lavorare nella scuola.

A me interessa ricordare che la situazione attuale dei docenti, gli attuali livelli retributivi, l'assenza di ogni piano serio di aggiornamento, la mancanza di una politica seria per il personale sono tra le cause del disagio che c'è tra gli insegnanti e che si esprime con una conflittualità forte (non mi sembra esagerato usare questo termine) con le domande stesse di nuova cultura e formazione espresse dai giovani.

Per quel che ci riguarda, la nostra linea è di altro segno e gli emendamenti la specificano. Il punto è di mettere in relazione fra loro investimenti per la professionalità docente con investimenti per il sistema scolastico, dalla scuola materna a quella secondaria, con l'obiettivo di dare nuovo valore al lavoro dei docenti, di qualificarlo dentro un sistema formativo profondamente rin-

novato. Quindi, un sistema scolastico innovato, un nuovo protagonismo degli insegnanti sono essenziali se imparassimo ad ascoltare le domande che vengono dagli utenti della scuola.

In questi giorni i giovani sono di nuovo protagonisti di imponenti e civili manifestazioni — certo, i *mass media* non ne parlano, ma ci sono — che tendono ad ottenere cose grandi e semplicissime: prima di tutto, l'attuazione di quel piano per l'edilizia scolastica di cui tanto si è parlato, ma che non è ancora partito; quindi, la realizzazione di una reale democrazia nella scuola fondata anche sul riconoscimento dei diritti oltre che dei doveri degli studenti; ancora, una qualità nuova degli studi in relazione alla domanda di lavoro; infine, la flessibilità, non solo dei percorsi formativi, ma degli stessi contenuti degli studi, spesso così poco rispondenti alle domande di maggior cultura e di una cultura meno ristretta a campi specialistici, continuamente sottoposti a mutamenti.

È questa una domanda di maggiore istruzione, oltre che di mutamento della qualità dell'istruzione, che non incontra risposte in questo disegno di legge finanziaria come in tutta la politica del Governo. Il piano per l'edilizia scolastica non è ancora partito e, da oggi, non sappiamo secondo quali criteri verranno spesi i fondi; manca, poi, nel disegno di legge finanziaria ogni riferimento all'avvio di un piano ordinario per l'edilizia scolastica, che consenta di non trovarci ciclicamente a dover affrontare problemi così drammatici quali quelli odierni.

Se il luogo in cui si studia resta ancora precario, inadatto e spesso invivibile (penso ai doppi e tripli turni di tante scuole del Mezzogiorno, ma anche del nord), altrettanto precari ed inadatti restano il «cosa e come si studia». I dati ultimi sulla selezione confermano che siamo in presenza di un sistema formativo non solo dequalificato, ma tale da produrre emarginazione e nuovo analfabetismo.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1986

Da luogo primo in cui ridurre le disuguaglianze sociali, la scuola attuale è divenuta luogo che ne aggrava i caratteri, che nega ogni valore alle differenze dei soggetti che la frequentano. Proviamo a guardare, per esempio, alla scolarità femminile, che pure dal 1976 al 1981 costituisce l'85 per cento della scolarità aggiuntiva nella secondaria, e vediamo quanto questa sia ancora segregata in percorsi marginali e marginalizzanti, quanto il sapere trasmesso dalla scuola ne ignori domande e proposte innovative e perpetui stereotipi inaccettabili.

Le richieste dei giovani per una scuola che aiuti a valorizzare le differenze ed a ridurre le disuguaglianze non trovano risposte se la scuola continua poi a restare istituzione a sè, slegata dalle altre (penso agli enti locali, alle regioni, ai centri di ricerca, all'università).

L'attuazione di un sistema formativo integrato non solo eviterebbe dispersioni di risorse, ma potrebbe aiutare la valorizzazione dell'autonomia didattica, culturale, gestionale di singoli istituti. Insomma, integrazione tra i vari centri che concorrono alla formazione e nuovo rapporto tra scuola e territorio sono garanzie di reale autonomia delle singole scuole, di rapporti meno burocratici tra docenti, studenti, organizzazione scolastica e territorio. Per quanto riguarda l'università occorre uno sforzo senza precedenti se vogliamo davvero che sia sede primaria per la produzione di quei saperi e di quella ricerca di cui c'è bisogno per qualificare lo sviluppo del paese.

Quanto è scritto nel disegno di legge finanziaria non aiuta certo l'università a diventare centro di un processo reale di trasformazione. Occorrerà valutare i contenuti del provvedimento sulle autonomie delle università; per ora si evince che esso sancisce finalmente le autonomie delle singole università, ma nel contempo si aumentano i fondi per le università private. Non risultano neppure in questo disegno di legge i fondi per lo sviluppo delle università, per una corretta programmazione delle nuove

sedi che sono indispensabili se abbiamo presenti i problemi esplosi in questi mesi e le necessità di estendere e di qualificare l'accesso agli studi universitari.

Mancano poi nel disegno di legge finanziaria i fondi per la formazione dei ricercatori universitari. Eppure questo è investimento vitale per l'università stessa e per la sua capacità di rispondere a quel ruolo di motore per lo sviluppo che pure le è assegnato, e a cui chi vi lavora cerca di assolvere pur tra tante difficoltà. Insomma, non vi è traccia di tutto questo nei capitoli del disegno di legge finanziaria. Manca qualsiasi stanziamento volto ad elevare l'efficienza e la qualità dell'offerta di formazione universitaria, a superare le distorsioni che hanno caratterizzato il suo sviluppo sia per il numero degli studenti sia per la popolazione e le condizioni sociali sia per la distribuzione delle sedi. Il ministro procede per vie amministrative a riformare i corsi di laurea, senza considerare che esistono proposte di legge organiche di riforma complessiva dei *curricula* universitari e dei titoli di studio. Per non parlare infine del piano quadriennale che ormai sembra diventato una favola o un richiamo per memoria.

Vorrei concludere il mio intervento ricollegandomi a quanto dicevo all'inizio. Se guardiamo ai disegni di legge finanziaria e di bilancio dello Stato per il 1987, e quindi alla manovra che il Governo con essi prefigura, partendo dalla politica delineata per la scuola e l'università, è ancora più chiaro quanto essa sia lontana dai bisogni che nella società emergono, dalla domanda di innovazione e di qualificazione di tante professioni, dai processi di riorganizzazione del lavoro e di trasformazione tecnologica e scientifica in atto. Ci auguriamo che gli emendamenti presentati possano modificare le scelte e più ancora configurare scelte là dove vi è l'assenza di proposte. Ci auguriamo che possa essere cambiato e di molto il bilancio del Ministero della pubblica

istruzione, perché significherebbe già cambiare e di molto la qualità della spesa, il suo rapporto con i bisogni reali del paese, oggi disattesi e negati (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Perugini. Ne ha facoltà.

PASQUALE PERUGINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è certo facile parlare di un tema tanto importante ed impegnativo che si riflette sull'andamento generale del paese e che riguarda non un semplice bilancio dell'anno in corso, bensì l'intera manovra economica pluriennale di risanamento della finanza pubblica e di sostegno allo sviluppo. Dirò subito che ne condivido l'impostazione, perché essa è fondata sulla convinzione che così operando è possibile raggiungere obiettivi di crescita, diminuzione del tasso di inflazione e contenimento della spesa pubblica.

Non mi soffermerò sugli obiettivi di fondo che una tale manovra è destinata a produrre, anche per non ripetere concetti già validamente espressi dal collega Carrus la cui relazione, ampia ed articolata, è senza dubbio condivisibile e merita di essere opportunamente valutata là dove le scelte prioritarie e i delineati programmi di investimento devono trovare assoluta ed immediata operatività, proprio per non vanificare gli impegni che si assumono e le prospettive che sono indicate nel documento del Governo. Ma a fronte di una manovra complessiva così concepita, che certamente negli anni precedenti ha prodotto effetti di ripresa nel paese e nelle aree più forti, esiste ancora un grave problema che non può essere solo enunciato sotto forma di costante e permanente preoccupazione, senza essere invece ulteriormente richiamato e soprattutto aggredito nei suoi veri nodi, con una ferma volontà politica decisionale, anziché affidarla di volta in volta ai rapporti e alle analisi.

Si tratta, come voi ben sapete, del

Mezzogiorno d'Italia. Proprio in questa circostanza, cioè dopo tre anni ormai di angustie e ristrettezze, la questione va affrontata con maggiore realismo e con provvedimenti efficaci, destinati ad incidere nel tessuto socio-economico di quelle popolazioni e a modificarne ulteriormente e profondamente un processo di sviluppo che non può rimanere statico e quindi arretrato di fronte al resto del paese, se è vero che vogliamo ridurre il divario che obiettivamente ancora esiste.

Ecco perché si impone una visione ampia dei tanti problemi che si sono accumulati, guardando ad essi non in termini di spinte assistenzialistiche ma in direzione di quelle finalità produttive che sono oggi caratteristiche fondamentali per ottenere risultati tangibili che abbiano anche il segno di una cultura che cambia, uno sforzo cioè di guidare un processo autopropulsivo di riscatto e di sviluppo. Un Mezzogiorno che, attraverso linee strategiche ben individuate, alla luce degli impegni che si assumono e degli interventi ancora più straordinari od aggiuntivi ai programmi ordinari (come, ad esempio, quello sull'imprenditoria giovanile, sulle calamità naturali, sul Mezzogiorno stesso), recuperi un ruolo di prestigio al centro del Mediterraneo, all'interno dei flussi tra l'Europa e le aree emergenti dell'Africa e del Medio oriente, e compia quindi anche lo sforzo di portare avanti una seria ed efficiente politica istituzionale, al fine di rendere un servizio reale alle nostre comunità, tanto bisognevoli di supporti e di azioni immediate.

La valida e tempestiva iniziativa assunta dal direttivo del mio gruppo, attraverso anche la volontà espressa, in quella sede, dal segretario politico De Mita, per un concreto rilancio del Mezzogiorno mi trova perfettamente d'accordo, non solo perché essa emerge dalla esigenza di un coordinamento dei previsti interventi e di specifiche finalizzazioni, ma anche perché individua nel trasporto ferroviario, in quello autostradale e stradale, nelle telecomunicazioni,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1986

nel settore della ricerca e della energia, nel settore turistico e delle grandi infrastrutture un serio legame, diretto a realizzare interventi mirati che hanno precisi riferimenti con l'industria pubblica e privata.

La nuova legge sul Mezzogiorno deve, quindi, rappresentare uno strumento utile ai fini della saldatura tra le tradizionali e le nuove forme di intervento programmato, a cui le regioni e gli enti locali sono chiamati a rispondere. Occorre però accelerare i tempi per attuare il primo piano triennale. Gli enti collegati, che il ministro per il Mezzogiorno deve più celermente riordinare, emanando i relativi decreti di attuazione, sono chiamati ad operare per il sostegno delle iniziative già avviate, ma anche per instaurare nuovi rapporti con gli istituti di credito e con le finanziarie regionali, proprio per dare un assetto diverso e funzionale ai settori dell'agricoltura, dell'industria e del turismo.

I programmi delle partecipazioni statali e dei ministeri tradizionali della spesa si devono quindi saldare aggiuntivamente, come viene evidenziato nella relazione Carrus, con quelli delle regioni e degli enti locali minori; una piattaforma programmatica ed un coordinamento serio e produttore di effetti che debbono ritrovarsi nei settori trainanti della nostra economia, e non invece opere pubbliche che spesso rimangono incompiute e che fanno dire, a chiunque, che lo spreco non è più accettabile, anche se una riflessione sui completamenti funzionali e sugli impianti, che sono stati installati nel corso di questi anni, va fatta per rendere produttive le iniziative già avviate.

Tante aspettative aveva creato l'idea innovativa contenuta nell'articolo 15 della legge finanziaria per il 1986, riguardante i cosiddetti «giacimenti culturali», i cui progetti, prontamente presentati dalle amministrazioni locali non hanno trovato, poi, sufficiente copertura per essere approvati. Ma la constatazione più preoccupante è che molti progetti, che avevano ricevuto, dalle

commissioni incaricate di valutare la portata dei progetti stessi, un giudizio di «ottimo», non sono stati accolti, perché si è preferito, piuttosto, scegliere iniziative con un punteggio più basso.

A parte le necessarie valutazioni che dovranno essere espresse in altre sedi, ritengo opportuno richiamare qui l'attenzione dei ministri dei beni culturali e del lavoro perché, con gli ulteriori nuovi finanziamenti previsti dal disegno di legge finanziaria per il 1987, non si debba cominciare nuovamente dalla fase istruttoria per i progetti già esaminati e classificati come ottimi, perdendo altro tempo e continuando ad illudere coloro i quali attendono un'occupazione. Si correrebbe il rischio di operare discriminazioni, magari a favore di società appena costituite, come è già avvenuto, che non hanno alle spalle un'adeguata preparazione professionale. Dico ciò con molta franchezza e senza tema di essere smentito.

Chi vuole riformare e vuole cambiare le condizioni di un popolo che, purtroppo, crede molto di più alle raccomandazioni, ha anche il dovere di comportarsi senza compiere evidenti favoritismi.

Ma ora, in modo particolare, parliamo anche della mia regione, che rimane tra le aree svantaggiate ed è la più periferica e più debole. I molteplici e solenni impegni del Governo centrale sono rimasti disattesi ed i numerosi dibattiti parlamentari vanificati. Occorre, quindi, con estrema chiarezza, manifestare concretezza e volontà di realizzare i piani e i completamenti necessari, cosa che non può certamente portare a compimento soltanto il nostro istituto regionale. Da qui discende l'urgente necessità che il disegno di legge a favore della Calabria sia, immediatamente, dopo la sessione di bilancio, approvato, con tutte le opportune ed aggiornate modificazioni e con un aumento della dotazione finanziaria, per una azione più ampia, ma soprattutto più certa.

È un provvedimento, già approvato dal Senato, che si trascina stancamente

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1986

da tre anni; esso rappresenta un ulteriore sostegno ed una necessaria integrazione alle limitate risorse di quel territorio, che deve essere gestito con una programmazione seria e rigorosa. Il Governo, anche con il disegno di legge finanziaria per il 1987, ha dimostrato la volontà di non abbandonare l'idea di sostenere lo sforzo che deve essere compiuto, prevalentemente, dagli organi regionali e locali. Sta al Parlamento, adesso, non vanificare tali legittime attese e affrettarne i tempi di realizzazione.

Siamo consapevoli, signor Presidente, onorevoli colleghi, dei ritardi e delle carenze che si manifestano, anche con crisi ricorrenti ed immotivate, a volte; ma ciò non deve indurre nessuno a provocare altri ritardi e ad essere disattento nei confronti di una regione afflitta dalla disoccupazione e, soprattutto, delusa dai mancati appuntamenti. Non è possibile, quindi, indebolire ulteriormente un tessuto gracile; occorre, invece, attraverso atti politici concreti, dimostrare attenzione ed interesse, anche facendo ricorso, se proprio necessario, ai poteri sostitutivi, per non perdere l'appuntamento con scadenze legislative che vanno invece rispettate.

Consentitemi, infine, onorevoli colleghi, di richiamare il cosiddetto piano sperimentale telematico Calabria, che dovrebbe essere realizzato dall'IRI, ma che tarda a prendere l'avvio in una regione in cui la specificità dell'intervento trova un ambiente già preparato al suo recepimento. Occorre, quindi, fare veramente presto, sottolineando e richiamando il carattere aggiuntivo di tale intervento, se si vuole cambiare il volto di questa regione.

L'azione e le prospettive del Governo sono, quindi, proiettate verso un nuovo sviluppo; lo sforzo e l'impegno, sia nazionali sia regionali, richiedono una mobilitazione ed una sensibilità che la classe politica dirigente, ai vari livelli, deve dimostrare per mettere in atto strumenti e strutture destinate a realizzare investimenti produttivi ed occupazione.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla XII Commissione (Industria):

S. 1663. — «Armonizzazione della normativa in materia di brevetti per modelli e disegni industriali con le disposizioni dell'accordo dell'Aja del 6 novembre 1925, e successive revisioni, ratificato con legge 24 ottobre 1980, n. 744» (*approvato dal Senato*) (4078) (*con parere della I, della III, della IV, della V e della VI Commissione*).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani:

Martedì 28 ottobre 1986, alle 10 e alle 16,30:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1986

Ore 10

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987) (4016-bis).

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989 (4017).

— *Relatori:* Carrus, *per la maggioranza;* Parlato, Calamida, Crivellini, Minucci, *di minoranza.*

Ore 16,30

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Interpellanze.*

La seduta termina alle 19,10.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 20,55.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1986

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GIADRESKO, CODRIGNANI E SANDIROCCO. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere se sia a conoscenza della generale protesta dei connazionali emigrati in Australia e dello stato di vera e propria apprensione in cui vivono da alcuni mesi a seguito dell'inspiegabile ritardo delle procedure di ratifica dell'accordo di sicurezza sociale Italo-Australiano, da parte del nostro paese. Tanto più per il fatto che, pur rimanendo inoperante l'accordo di sicurezza sociale in quanto non ratificato, è entrato in vigore, dal 5 novembre dello scorso anno, l'accordo fiscale stipulato tra i due paesi, il cui articolo 18 stabilisce che i redditi conseguiti in Italia a titolo di prestazioni previdenziali sono sottoposti a denuncia fiscale e imposizione in Australia, ancorché sottoposti, precedentemente, ad imposizione fiscale italiana.

Si sottolinea la sensibilità e la tolleranza dimostrate dalle autorità australiane, le quali — dinanzi ad una situazione eccezionale non dipendente dalla volontà dei singoli — hanno fino ad ora evitato di applicare le norme previste dal suddetto articolo 18 per non gravare con una doppia imposizione i nostri connazionali che usufruiscono del trattamento pensionistico italiano, molti dei quali, non raggiungendo i livelli di reddito minimi previsti dalle leggi australiane, percepiscono i cosiddetti *fringe benefit* a titolo di assistenza sociale.

Si ribadisce, innanzitutto, il principio che la pensione — sia essa sociale, come è nel caso australiano, o contributiva, come è nel caso del sistema di sicurezza sociale italiano — rappresenta un diritto inalienabile del lavoratore, perciò deve es-

sere considerata assolutamente inammissibile, come una iniquità e una ingiustizia, la doppia imposizione provocata dalla legislazione fiscale del nostro paese, applicata benché in contrasto con gli accordi internazionali sottoscritti dall'Italia che prevedono una sola imposizione, da effettuarsi nel paese di residenza.

Si ricorda che, al danno della doppia imposizione si aggiunge, per i pensionati italiani in Australia, la mancata corresponsione dei contributi supplementari (*fringe benefit*) cui i connazionali avrebbero diritto, a parità di reddito, come ogni altro cittadino australiano.

Si chiede quindi di conoscere:

a) quali iniziative il Governo abbia in corso — e nel caso non ne abbia quali iniziative intenda adottare con urgenza data la situazione fortemente deteriorata — per avviare la rinegoziazione dell'accordo fiscale, segnatamente nel suo articolo 18, allo scopo di dare seguito concreto alla affermata disponibilità australiana di favorire la positiva soluzione della vicenda;

b) se non ritenga opportuno proporre al governo australiano di considerare la pensione contributiva italiana (sulla quale l'Italia attua il prelievo fiscale alla fonte) come un diritto acquisito da parte dei nostri emigrati, quindi non sottoponibile ad ulteriori imposizioni e neppure cumulabile con altri redditi acquisiti in Australia, in quanto il diritto alla prestazione pensionistica italiana è stato maturato a totale carico degli interessati senza contributi da parte australiana, e in tempi e condizioni tutt'affatto diverse da quelle attuali, per cui l'applicazione di norme stabilite tra gli Stati successivamente verrebbe ad assumere una validità retroattiva, ingiustificabile anche a prescindere dall'avvenuta tassazione alla fonte;

c) se non ritenga opportuno che sia considerato il fatto che non si tratta della richiesta di un privilegio per gli emigrati italiani nei confronti dei cittadini australiani, bensì della giusta richiesta di non imporre una ingiustizia fiscale a carico dei nostri connazionali, paradossalmente

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1986

provocata dalla entrata in vigore di accordi che (a prescindere dall'articolo 18 dell'accordo fiscale) rappresentano un sensibile e positivo passo in avanti nella direzione della parità di condizioni fra tutti i cittadini, italiani e australiani;

d) se non ritenga opportuno che sia tenuta presente, eventualmente, la salvaguardia del diritto di opzione per i cittadini di entrambi i paesi circa l'applicazione delle norme fiscali, tanto più che, nel caso dei nostri connazionali, si tratta di un numero assai esiguo (non superiore alle 12 mila unità) rappresentato da cittadini emigrati, ora in età pensionabile, i quali hanno acquisito non pochi titoli di merito nei confronti della patria italiana e della stessa Australia, nel corso di una vita di lavoro e di sacrifici;

e) se non debba essere considerata contraria ad ogni principio di giustizia e di diritto l'applicazione retroattiva di clausole e norme che non esistevano, e perciò non erano a conoscenza degli interessati, all'atto della maturazione dei loro diritti pensionistici italiani.

Si chiede altresì se non si ritenga:

1) di presentare con urgenza al Parlamento il disegno di legge di autorizzazione alla ratifica del trattato di sicurez-

za sociale Italo-Australiano, affinché sia possibile una rapida ratifica e, quindi, si giunga alla sua applicazione;

2) di passare dalle parole ai fatti circa la dichiarata disponibilità alla necessaria modifica dell'articolo 18 dell'accordo fiscale, tenendo presenti le osservazioni venute dalle Associazioni e dai Patronati degli italiani in Australia e quelle avanzate nella presente interrogazione.

Infine si chiede se il Governo intende dare una risposta esauriente e tranquillizzante, circa le sue iniziative e i suoi propositi, alla collettività emigrata in Australia, attraverso un rapporto e una iniziativa, che non siano affidati alle sole rappresentanze diplomatiche e consolari e/o alle sedi tecniche di trattativa fra i due paesi, dovendo rispondere a una esasperazione generale determinata dalla complessità della situazione e, anche, dall'insufficiente rapporto e dialogo stabiliti in precedenza con la nostra collettività, particolarmente nelle città di Melbourne, Adelaide e Sidney, dove, addirittura, è stata attuata una occupazione simbolica del consolato d'Italia, allo scopo di attirare l'attenzione dell'Italia su una vicenda che, a giusta ragione, viene vissuta come un dramma dai pensionati italiani residenti in Australia. (5-02863)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

—

BIANCHI DI LAVAGNA. — *Al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere:

a) se esistano programmi di intervento del Consiglio nazionale delle ricerche per la creazione e la gestione di strutture di ricerca scientifica nell'area milanese;

b) se sia già stata decisa la localizzazione di tali programmi;

c) quale valutazione dia della possibilità di avviare l'attivazione di tali programmi nell'ambito di « aree integrate », dove le funzioni di ricerca pubbliche o private coesistono con l'attività universitaria (ad esempio il Politecnico);

d) se sia a conoscenza del vincolo dell'area sita nei comuni di Gorgonzola-Gessate e Bussero per insediamenti di ricerca scientifica integrati con strutture universitarie. Trattasi di aree che sono già di proprietà pubblica (comune di Milano), già messe a disposizione del C.N.R. che peraltro non ha mai accettato la proposta e confermate nella loro destinazione ad insediamenti universitari e di carattere scientifico, ad opera del progetto di « piano territoriale » della regione Lombardia;

e) se sia a conoscenza di proposte avanzate allo stesso C.N.R. per altre nuove localizzazioni nell'area milanese o all'interno dei confini municipali di Milano (ad esempio la cosiddetta area Bicocca-Pirelli);

f) se non ritenga opportuno assumere un ruolo di indirizzo rispetto alle diverse iniziative che in questo campo sono annunciate nel territorio milanese.

(4-17969)

BIANCHI DI LAVAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere - premesso:

a) che alcune società operanti nel settore finanziario hanno affrontato il problema della contabilizzazione dei costi e dei ricavi derivanti da contratti di finanziamento stipulati con l'intervento di agenti o rappresentanti, dando al problema stesso soluzioni diverse derivanti dalle varie interpretazioni possibili delle norme che disciplinano questa materia;

b) che, secondo l'interpretazione più diffusa, il combinato disposto degli articoli 56 e 53 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973, porta all'integrale imputazione delle provvigioni maturate dall'intermediario (agente o rappresentante) all'esercizio in cui il contratto di finanziamento viene concluso. Questo in quanto non è solitamente prevista la restituzione della provvigione percepita dall'intermediario in caso di mancato buon fine del contratto di finanziamento, per cui il costo può considerarsi certo e di ammontare determinato già all'atto della stipulazione del contratto medesimo. Nel medesimo momento inoltre può considerarsi conclusa l'attività dell'intermediario che non interverrà più nel rapporto giuridico derivante dal contratto;

c) che l'imputazione dei ricavi avviene, ex articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973, alla data di maturazione dei corrispettivi, secondo quanto espressamente previsto dalla lettera c) del secondo comma di detto articolo per il contratto di mutuo, con la conseguenza della imputazione al conto economico dell'esercizio di competenza della quota di interessi (calcolata mediante l'utilizzo delle formule fornite dalla matematica finanziaria) compresa nella rata periodica pagata dal cliente;

d) che molte delle imprese interessate che hanno adottato in passato criteri differenti da quello sopra esposto (ma che peraltro permettevano un corretto pagamento delle imposte), sono interessate ad uniformarsi alla impostazione di cui alla

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1986

precedente lettera c) in quanto ritenuta più corretta;

e) che l'articolo 75 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 impone la preventiva comunicazione scritta all'ufficio delle imposte qualora venga modificato, rispetto a quanto effettuato nel precedente esercizio, un criterio di valutazione o di impostazione contabile -:

se il passaggio al sistema di contabilizzazione di cui alla lettera c) rispetto a quelli indicati alla lettera d) costituisca modificazione del criterio di rilevazione contabile e quindi imponga, a norma del citato articolo 75, la preventiva comunicazione all'ufficio imposte. (4-17970)

RUSSO FRANCO E TAMINO. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere - in relazione alla morte di Andrea Sperelli, di soli cinque anni, rimasto in attesa di un'ambulanza per circa 50 minuti prima di essere soccorso;

premessi che il quartiere di Tor Bellamonaca, in cui risiede la famiglia del bambino, nonostante sia abitato da 35.000 persone è completamente privo di elementari strutture sanitarie, quali una farmacia notturna, un posto di pronto soccorso e un distaccamento della croce rossa con ambulanza a disposizione;

rilevato che l'ospedale più vicino è il San Giovanni, che con il traffico romano è raggiungibile in un'ora di macchina -;

quali provvedimenti intenda prendere per accertare che non vi siano state gravi responsabilità nella drammatica vicenda in questione;

se non intenda impegnarsi immediatamente al fine di rispondere positivamente alle sacrosante richieste degli abitanti della zona di Tor Bellamonaca che, come le centinaia di migliaia di cittadini che risiedono nella periferia romana, chiedono soltanto di non dover morire per

strada in attesa di un'ambulanza che non arriva o imbottigliati nel traffico, in una disperata corsa contro il tempo verso il più vicino ospedale;

se non ritengano, infine, che eventi tragici come questo, rendano sempre più urgente e improrogabile l'istituzione del servizio di eliambulanza. (4-17971)

RUSSO FRANCO E RONCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che il 24 ottobre 1986, si è proceduto allo sgombero della ex casa del popolo sita in via Capo D'Africa, occupata da alcuni mesi dal collettivo « Alice nella città » e sono state fermate numerose persone fra cui Claudio Graziano della Direzione nazionale di democrazia proletaria;

la casa del popolo, che da poco ha festeggiato il suo ottantesimo compleanno, era rimasta vuota ed inutilizzata da 25 anni: il collettivo « Alice nella città » ha deciso di occuparla per trasformarla in un punto di riferimento culturale e di incontro per i giovani romani, vista anche la carenza di strutture pubbliche adibite a tale destinazione;

infatti, dopo aver iniziato i lavori di ristrutturazione e dopo un sopralluogo dei vigili del fuoco avvenuto nel giugno scorso (i quali hanno rilasciato una dichiarazione di agibilità dei locali) pittori, fotografi e artisti di vario genere hanno iniziato ad esporre le loro opere e a restaurare gli affreschi della ex casa del popolo;

alcuni articoli de *la Repubblica*, *il Messaggero*, *il Manifesto* hanno puntualmente riportato le prime iniziative svoltesi nella casa di « Alice nella città »; ricordiamo una per tutte la serata del 7 ottobre, anniversario degli 80 anni della ex casa del popolo, con mostre fotografiche di pittura, proiezione di diapositive, (cfr. i giornali sopracitati dell'8 ottobre);

dal 1° novembre « Alice nella città », insieme agli artisti, avrebbe tenuto aperto il palazzo tutti i giorni, con una serie

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1986

di iniziative culturali, comprese proiezioni cinematografiche;

le rivendicazioni della regione Lazio nei confronti dei locali del suddetto edificio sono anzitutto arrivate in ritardo, visto che il palazzo era rimasto inutilizzato da ben 25 anni e soprattutto vanno a contrapporsi alla mozione Roma Capitale e la conseguente richiesta di sistema direzionale orientale per la sistemazione di enti pubblici;

sembrerebbe che ci sia una destinazione dell'immobile a centro sociale nell'atto di passaggio di proprietà alla regione -;

per quali motivi, oggi, a distanza di vari mesi, le forze dell'ordine hanno sgomberato, anche con una certa violenza, la ex casa del popolo di via Capo D'Africa, visto che ormai tutte le iniziative erano partite e venivano pubblicizzate da vario tempo sulla stampa nazionale;

se non ritenga questa manovra meramente repressiva nei confronti di una esperienza culturale di grande valore, apprezzata in ambienti di cultura, citiamo ad esempio il nome di Insolera, e da esponenti della giunta capitolina come l'assessore Gatto. (4-17972)

CALAMIDA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che

l'INPS vanta un credito di ben 8.841 miliardi, 2.500 dei quali sono, a detta dell'istituto stesso, da considerarsi assolutamente irrecuperabili;

inoltre le regioni a statuto ordinario che devono provvedere al pagamento delle somme occorrenti per le assicurazioni sociali e previdenziali degli apprendisti artigiani non hanno da tempo effettuato pagamenti all'INPS;

tali oneri corrispondono ad un credito esigibile da parte dell'INPS o dell'INAIL nei confronti delle regioni che gli stessi enti previdenziali, a quanto sembra, non sono in grado di quantificare

adeguatamente ma che dovrebbe essere dell'ordine di grandezza di 600 miliardi;

nel processo verbale della seduta n. 56 dell'11 settembre 1986 del consiglio regionale del Piemonte si legge che il dottor Lesca dell'assessorato al bilancio chiese la « riduzione dell'accantonamento per rimborso di contributi INPS, anche perché non esiste alcuna richiesta di pagamento per 10.870 milioni... »;

nello stesso verbale si legge che « relativamente alla riduzione del fondo che era stato accantonato per versare una parte degli arretrati dovuti all'INPS a favore degli apprendisti artigiani, il funzionario Lesca spiega che la linea di condotta scelta, di ridurre il fondo è derivata anche dal comportamento delle altre regioni, tra le quali poche hanno fatto accantonamenti per questa voce: la regione Lombardia ha dichiarato esplicitamente, in una relazione in merito, che non avrebbe accantonato nulla, pur avendo un debito verso l'INPS di molto superiore alle altre regioni; l'Emilia Romagna ha accantonato la terza parte di quanto richiesto dall'INPS e dall'INAIL, e lo stesso ha fatto la Toscana, però nessuna regione ha ricevuto richieste di pagamento »;

per quanto riguarda il Piemonte gli arretrati dovuti all'INPS e all'INAIL ammontano a 54 miliardi circa;

nel 1985 era stato approvato un decreto-legge che prevedeva la rateazione del debito delle regioni in tre anni, tramite la stipulazione di una convenzione tra le regioni e l'INPS, in mancanza della quale il Governo avrebbe trattenuto direttamente quanto dovuto dalle regioni all'INPS sulla quota di spettanza del fondo comune;

tale decreto-legge è poi decaduto per mancata conversione in legge in tempo utile -;

1) se nei 8.841 miliardi suddetti sono conteggiati i crediti dell'INPS nei confronti delle regioni, e se questi sono considerati crediti ancora recuperabili o meno, se sono cifre aggiuntive a queste;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1986

2) a quanto stima il ministro il loro ammontare reale diviso per regione;

3) perché nessuna regione ha ricevuto richieste di pagamento da parte dell'INPS e dell'INAIL;

4) se e come intende il Governo, stante la difficile situazione dell'INPS e dell'INAIL, recuperare questi crediti a favore degli enti previdenziali. (4-17973)

PIERMARTINI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per sapere i motivi per cui il consiglio di amministrazione dell'INA (Istituto nazionale assicurazioni) ha deciso di acquistare 5.000.000 (cinquemilioni) di azioni della propria controllata ASSITALIA (Assicurazioni d'Italia SpA), al fine di offrire le stesse ai propri dipendenti (dirigenti, personale amministrativo di produzione ed agenti generali), escludendo da tale opportunità la categoria dei portieri dei propri stabili. Tale discriminazione risulta gravissima in quanto i lavoratori di tale categoria sono dipendenti dell'INA a tutti gli effetti, come si evince anche dal fatto che per i portieri viene stipulato con cadenza triennale il contratto integrativo aziendale. (4-17974)

PIERMARTINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - visto che ufficiali e sottufficiali spesso sono trasferiti per motivi di servizio da una sede all'altra, considerando che ciò provoca una separazione dal nucleo familiare con grave pregiudizio anche per l'educazione dei figli - se non ritenga opportuno tenere conto in via prioritaria nell'assegnazione delle sedi delle richieste di trasferimento provenienti da insegnanti coniugate con ufficiali e sottufficiali. (4-17975)

PARLATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - premesso che

Piedimonte Matese dista 45 chilometri di strada, spesso intasata, piena di curve, con andamento altimetrico assai

mosso, dal più vicino distaccamento dei vigili del fuoco della provincia di Caserta, quello sito nel capoluogo;

il distaccamento dei vigili del fuoco più vicino è quello di Telese (in provincia di Benevento), distante 35 chilometri di strada, anch'essa - se non più - disagiata;

in caso di necessità le autobotti vengono inviate dal presidio di Caserta ed impiegano oltre due ore a compiere il tragitto;

non minor tempo impiegherebbero quelle che venissero inviate da Telese;

Piedimonte Matese è il centro più importante della zona alifana-matesina nella quale gravitano rilevanti movimenti di persone e mezzi (si pensi alla fiera del lunedì), vi risiedono decine e decine di migliaia di persone ed è ricca di boschi e di attività produttive;

si è verificato nel passato che i vigili del fuoco, dovendo intervenire da così lunga distanza son giunti *in loco* quando l'incendio era già divampato e divenuto indomabile e si erano registrate vittime -:

quali ostacoli sussistano e se non ritenga opportuno ed urgente che siano superati, per dotare Piedimonte Matese di un presidio di vigili del fuoco, anche a supporto di eventuali necessità che l'intera area possa accidentalmente dover vedere soddisfatte. (4-17976)

PARLATO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - premesso che da tempo sarebbe stato programmato lo ampliamento della strada statale 158 nel tratto da Piedimonte al Matese e che sembrerebbe che siano stati anche stanziati circa otto miliardi per detto ampliamento che, migliorando il collegamento di Piedimonte Matese, di Castello e di San Gregorio con il massiccio del Matese, con il lago omonimo e con la località Bocca della Selva realizzerebbe uno dei presupposti per lo sviluppo turistico, anche, ma

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1986

non soltanto invernale, di detti comuni e di dette località -:

se la notizia risponda a verità, quando inizieranno i lavori, in quanto tempo saranno portati a termine, quale sia l'impresa che li ha avuti in appalto, se detta impresa assumerà i disoccupati dei comuni attraversati toccati dalla strada statale 158 e in quale numero;

in caso contrario che cosa si attenda per realizzare rapidamente detto importante ampliamento. (4-17977)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere - premesso che nel tenimento del comune di Dragoni (Caserta) esiste una cabina di pompaggio del metanodotto e tuttavia, sino ad ora, il comune di Piedimonte Matese da quale detta stazione di pompaggio dista appena qualche chilometro, non risulta ancora servito dal metano, come non risultano serviti Dragoni, Alife, San Potito, Raviscanina ed ancora altri, nonostante che l'area in parola - disponendo di un insediamento di alcune decine di migliaia di abitanti - ha tutto il diritto di esser servita da una rete di distribuzione della suddetta fonte energetica -:

quali ostacoli si frappongono alla realizzazione del collegamento di Piedimonte Matese con la rete energetica metanifera; se esistano responsabilità e di chi per la mancata realizzazione della infrastruttura, importante per l'utilizzo civile ed industriale, a costi più contenuti di tale fonte energetica e se e quando si intenda realizzare il suddetto indispensabile collegamento. (4-17978)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere - premesso che

da alcuni anni, per l'insipienza, l'insensibilità e l'ignavia dell'amministrazione comunale di Piedimonte d'Alife, ora Pie-

dimonte Matese, il materiale e le collezioni che costituivano il noto « museo alifano » sono state inviate al museo di Capua e i locali, già adibiti a museo, chiusi: è infatti accaduto che i locali stessi non fossero stati adeguatamente custoditi e che l'amministrazione comunale DC - nonostante che si fossero avuti numerosi furti - non ha tempestivamente disposto per la custodia e l'adeguamento, anzi la installazione, dei dispositivi di sicurezza necessari;

a seguito di tali circostanze Piedimonte Matese ha perduto un rilevante riferimento culturale - le collezioni riguardavano la ricchissima storia locale della zona alifana-matesina - idoneo anche a costituire strumento per lo sviluppo del turismo, specie se la dotazione museale fosse stata incrementata ed adeguata la struttura alle moderne esigenze museografiche -:

in cosa consistano oggi, dove si trovino esattamente ed in quali condizioni di custodia e di fruizione le collezioni di cui era dotato il museo alifano;

se siano state effettuate scoperte e rinvenimento di materiali nel territorio alifano-matesino in questi ultimi anni e dove gli eventuali reperti rinvenuti si trovino;

se il comune di Piedimonte Matese abbia presentato progetti, in applicazione dell'articolo 15 della legge finanziaria del 1986, relativi a « giacimenti culturali » in grado di sviluppare occupazione giovanile attraverso tecnologie innovative volte al recupero, al restauro ed alla valorizzazione di beni culturali esistenti nel suo territorio od al ripristino del museo alifano del quale si è fatto spossessare;

se ritengano, nella ipotesi che la noncuranza, l'ignoranza, l'insensibilità e la cecità delle amministrazioni comunali di Piedimonte Matese avessero sin'ora ommesso di richiedere la reinstallazione del museo alifano, che sia praticabile un progetto, vivamente atteso dai cittadini di quel comune, anche nel quadro di un ri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1986

lancio culturale e turistico della zona e per il recupero e la difesa delle proprie radici storiche e della memoria civile dei luoghi, di ripristino - ed a quali condizioni - del museo alifano, magari alloggiandolo - con il consenso dei proprietari - in qualche sala del palazzo ducale di Piedimonte od in altra idonea struttura, dotandolo di adeguati dispositivi di sicurezza, arricchendolo di ulteriori dotazioni, ricorrendo a moderne forme espositive e ciò per colmare la deficiente azione della amministrazione comunale di Piedimonte il cui peso non può ricadere sulle spalle dei cittadini colti e sensibili e su quelle di quanti, dalla iniziativa di ripristino del museo, potrebbero ricavare il beneficio di posti di lavoro o di produttività (commerciale, artigianale, turistica) delle loro aziende e dei loro pubblici esercizi locali.

(4-17979)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se siano informati dell'estremo disagio in cui si trovano le famiglie dei terremotati di Pozzuoli e di Napoli ancora disseminati sul litorale domiziano a seguito dell'obbligo di frequenza per i loro figli dei plessi scolastici elementari e medi di Monteruscello: si tratta di decine e decine di chilometri da percorrere nei due sensi - nella carenza e comunque nella insufficienza del trasporto pubblico - ogni giorno, mentre sino al reinsediamento o almeno al loro avvicinamento sarebbe necessario ed opportuno ripristinare le scuole già in funzione al Villaggio Coppola;

se intendano disporre immediati interventi nella direzione indicata od in quelle altre che ritengano dato che l'attuale, insopportabile disagio non può che andare anche a detrimento, per lo stress psico-fisico che ne deriva, dello stesso profitto e rendimento scolastico degli alunni.

(4-17980)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di concessione di pensione di guerra relativa all'ex militare Guarino Ferdinando residente in Battipaglia, via Enrico De Nicola, posizione amministrativa 1293525. L'interessato non riceve più notizie dal 4 marzo 1981 data della comunicazione da parte del Ministero del tesoro che in ordine al suo ricorso, alla Corte dei conti n. 756305, il relativo decreto impugnato non era stato riesaminato entro il termine di cui al primo comma dell'articolo 129 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1978 e pertanto il fascicolo veniva rimesso alla Corte dei conti.

(4-17981)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che

in data 5 marzo 1984 la Direzione provinciale del tesoro di Novara chiedeva al tenente colonnello in quiescenza Angelino Bruno la restituzione della somma di lire 8.364.031 complessivamente percepita dallo stesso dal 1° marzo 1979 al 31 gennaio 1984 quale indennità integrativa speciale ridotta facente parte della pensione iscritta al numero 4.797.599;

avverso questa decisione in data 2 luglio 1984 l'Angelini produceva ricorso alla Corte dei conti;

nonostante la pendenza del ricorso in data 11 ottobre 1986 la Direzione provinciale del tesoro di Novara richiedeva il pagamento immediato della somma di lire 2.919.185, in unica soluzione, avendo già illecitamente trattenuto la somma di lire 5.455.846 per gli arretrati spettanti al pensionato grande invalido, in base alla legge n. 142 del 1985 e nonostante che il TAR del Piemonte in data 15 maggio 1984 avesse ordinato la sospensione del provvedimento in ordine al recupero della somma -:

quali provvedimenti intenda adottare affinché venga revocato l'ingiusto provvedimento della Direzione provinciale del tesoro di Novara.

(4-17982)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1986

MANNUZZU, CHERCHI E MANCHINU.

— *Al Ministro della pubblica istruzione.*

— Per sapere se è a conoscenza dei seguenti fatti:

la prima classe della scuola media di Tissi (Sassari) è stata illegalmente formata con 31 alunni, sebbene la capienza dei locali destinati alle lezioni sia inadeguata rispetto ad un tale numero di persone - come ha accertato l'ufficiale sanitario asserendo la sistemazione in contrasto con le regole dell'igiene -, e mentre sono disponibili locali per lo sdoppiamento della classe, reso opportuno anche dalla quantità di ripetenti ad essa destinati;

per protesta è in corso una larga agitazione a Tissi: gli alunni della prima classe si astengono tutti dal frequentare

le lezioni, sin dall'inizio dell'anno scolastico; astensioni solidali dalle lezioni vi sono state, per tre giorni, da parte di tutti gli altri alunni della scuola media; si dicono solidali, e chiedono lo sdoppiamento della classe, anche il consiglio di istituto ed il consiglio comunale.

Si chiede di conoscere inoltre come mai finora non è stato dato un soddisfacente riscontro a queste richieste e quali iniziative si intendono assumere, con l'urgenza dovuta, per risolvere il problema secondo criteri di legalità e di razionalità, in modo che i 31 ragazzi di Tissi possano finalmente iniziare a frequentare le lezioni, recuperando un ritardo ormai preoccupante e grave. (4-17983)

• • •

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1986

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere:

le loro valutazioni circa il deludente risultato dell'incontro di Reykjavik e le sue eventuali implicazioni nei rapporti Est-Ovest;

quale comportamento abbia assunto e ritenga di assumere il Governo per concorrere alla ripresa del dialogo tra le due super-potenze, determinate, almeno apparentemente, a perseguire i conclamati e mai smentiti propositi di collaborazione;

inoltre se e come il Governo intenda mantenere il suo appoggio alla partecipazione dell'industria nazionale ai programmi di ricerca scientifica e tecnologica nel quadro SDI, favorendo simultaneamente le possibili intese in ambito europeo attinenti al programma Eureka.

(2-00974) « SCOVACRICCHI, REGGIANI ».

I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere -

esprimendo dopo il vertice di Reykjavik preoccupazione e delusione per il fatto che non si sono raggiunti possibili accordi di sostanzioso disarmo sia nel campo dei missili strategici, sia in quello dei missili di teatro in Europa con la prospettata completa eliminazione di questi ultimi;

constatando che l'ostacolo maggiore che ha impedito la conclusione positiva del vertice di Reykjavik è venuto dal rifiuto statunitense di negoziare limitazioni e garanzie in riferimento al progetto SDI e che tale rifiuto continua a rappresentare la più rilevante difficoltà per il progresso dei negoziati e il raggiungimento di intese concrete;

constatando che il progetto SDI ha così assunto con tutta evidenza un rile-

vantissimo significato politico, incidendo profondamente sullo stato e sullo sviluppo delle relazioni Est-Ovest; e che non ha dunque fondamento la pretesa di limitare l'adesione a tale progetto in un ambito esclusivamente tecnico;

ricordando che anche per questa evidente rilevanza politica il gruppo comunista aveva chiesto al Governo di rinviare la firma del protocollo di intesa con il quale si regola la partecipazione delle imprese italiane all'SDI;

ricordando altresì che la firma del citato protocollo di intesa è avvenuta senza che il Parlamento abbia discusso in modo approfondito le implicazioni e le conseguenze dell'adesione stessa e senza che se ne conoscesse il contenuto;

ritenendo che una materia tanto importante non possa in alcun modo essere sottratta alla conoscenza e al giudizio del Parlamento;

ritenendo altresì che i Governi europei e il Governo italiano debbano in questa fase sviluppare una forte iniziativa affinché le trattative USA-URSS superino gli ostacoli e giungano alla definizione di accordi di effettivo disarmo, facendo valere l'interesse irrinunciabile dell'Europa e l'aspirazione alla pace espressa con rinnovato vigore dalle popolazioni -:

se intendono portare finalmente a conoscenza del Parlamento gli esatti contenuti del protocollo firmato a Washington nello scorso settembre;

come intendano agire per far valere presso l'alleato statunitense i punti di vista più volte espressi anche di fronte al Parlamento e che acquistano in questo momento una importanza cruciale. In particolare:

la necessità di rispettare il trattato ABM del 1972 che vieta ogni sistema antimissili strategici consentendo in questo campo soltanto la ricerca;

la necessità di non alterare in nessun momento l'equilibrio Est-Ovest poiché ogni alterazione dell'equilibrio comprometterebbe le basi stesse della sicurezza;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1986

la necessità di tener conto, in ogni fase del negoziato, della percezione che l'interlocutore ha della propria sicurezza, accantonando atti e scelte che possano fondatamente indurlo a ritenere che si voglia metterlo in condizioni di inferiorità temporanea o permanente;

se il Governo non ravvisi la necessità di assumere posizione e di sviluppare conseguenti iniziative sui seguenti punti:

a) la precisazione, vista la controversia intorno alla interpretazione del trattato ABM, di ciò che in ogni caso deve essere considerato vietato dal trattato stesso; il connesso richiamo presso il Governo statunitense dell'impegno preso con i Governi europei alleati nel momento in cui si rivolgeva loro l'invito ad aderire al progetto SDI, impegno per l'interpretazione più restrittiva del trattato ABM;

b) la richiesta che venga stipulato un accordo per il ritiro dall'Europa di tutti i missili di medio raggio (euromissili) nei termini prospettati a Reykjavik, indipendentemente dalle intese sugli altri temi discussi dal Presidente degli USA e dal segretario generale del PCUS;

c) l'avvio effettivo di progetti sottratti ad ogni ipotesi militare che configurino sul terreno scientifico e tecnologico una alternativa europea all'SDI configurandosi quest'ultimo, sotto questo aspetto, piuttosto come un poderoso tentativo degli USA per concentrare nelle proprie mani il controllo dei settori di punta e per riconquistare posizioni di primato nelle strategie industriali e sui mercati, anche a scapito dell'Europa e dei suoi apparati di ricerca e delle sue industrie;

d) l'apprezzamento e il sostegno verso le iniziative che - nello spirito della Conferenza di Stoccolma, grazie al quale sono stati raggiunti positivi risultati - affermino in Europa una concezione della sicurezza fondata sulla reciproca fiducia, su reciproche garanzie e reciproche misure di disarmo e di congelamento, riduzione e interdizione degli armamenti, in particolare verso le ipotesi di istituire zone denuclearizzate, recentemente arric-

chite dalla importante proposta congiunta SPD-SED riguardante le due Germanie.

I sottoscritti chiedono al Governo se e come intenda uniformare la propria iniziativa a questi precisi orientamenti nella sua azione diplomatica, in sede comunitaria e NATO e negli appuntamenti internazionali nei quali è chiamato a pronunciarsi, a cominciare dalla Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa convocata a Vienna nel prossimo mese di novembre.

(2-00975) « ZANGHERI, NAPOLITANO, PAJETTA, RUBBI, PETRUCCIOLI, CERQUETTI, BARACETTI.

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere le valutazioni del Governo in ordine al sistema di difesa strategica e al significato e alla portata dell'adesione dell'Italia, anche in relazione alle conversazioni del presidente Reagan e del Segretario generale del PCUS Gorbaciov nel recente vertice di Reykjavik.

(2-00976) « GUNNELLA, BATTAGLIA, BIASINI, DUTTO, PELLICANÒ ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che

da tempo gli alleati europei hanno preso posizione sull'iniziativa di difesa strategica proposta dall'amministrazione statunitense;

che l'indirizzo assunto recentemente dal Governo giunge in ritardo ed è tale da compromettere un'equilibrata presenza italiana nella fase preliminare di ricerca;

oggetto di decisione dovrà anche essere la richiesta di adesione all'aspetto politico globale dell'iniziativa chiarendo la sua compatibilità con l'accordo ABM -:

quando il Governo intenda illustrare al Parlamento il complesso della posizione italiana sul problema e quale essa sia.

(2-00977)

« BATTISTUZZI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1986

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere -

rilevato il sostanziale fallimento del vertice di Reykjavik e l'intransigenza del Governo nordamericano sulla realizzazione dello « scudo spaziale », programma intorno al quale troppo forti sono gli interessi economici delle aziende statunitensi perché l'amministrazione sia disposta a rinunziarvi;

rilevata altresì l'incapacità delle due superpotenze di far seguire fatti concreti alle tanto sbandierate dichiarazioni di buona volontà;

sottolineando che a fronte di questa evidente non volontà da parte di USA ed URSS di rinunciare alla propria dissennata corsa al riarmo che tiene l'intera umanità sull'orlo dell'autodistruzione, alcuni importanti segnali positivi giungono invece da paesi europei, quali la Repubblica democratica tedesca e la Repubblica federale di Germania, che si sono impegnati a denuclearizzare una larga fascia del rispettivo territorio, così come dalla Romania che si è orientata verso un *referendum* che metta i cittadini nelle condizioni di decidere il disarmo unilaterale del proprio paese;

valutando che solo scelte coraggiose prese unilateralmente da singoli paesi dell'uno o dell'altro blocco possono concretamente mettere in crisi la corsa al riar-

mo e dare l'avvio ad un'inversione di tendenza, da tutti auspicata e da nessun governante fino ad oggi praticata -:

se non intendano impegnarsi affinché il nostro paese trovi la capacità di agire con autonomia e coraggio sulla strada del disarmo unilaterale, facendo seguire, per una volta, fatti alle parole e dando un contributo importantissimo alla causa della pace internazionale;

se non intendano rivedere la posizione del Governo nei confronti del programma SDI, in merito al quale è stato sottoscritto un *memorandum* segreto d'intesa con gli Stati Uniti, nonostante la decisa opposizione della sinistra e del movimento pacifista e di grandi e importanti fasce sociali e culturali del nostro paese;

se, infine, non ritengano che l'ipocrisia delle, peraltro rare, dichiarazioni di pace del presidente Reagan sia misurabile anche con le quotidiane aggressioni economiche e militari con mercenari e uomini dei servizi segreti nei confronti della sovranità e indipendenza del Nicaragua, politica di aggressione che ha trovato una clamorosa conferma con la decisione degli Stati Uniti di ospitare ed addestrare nel proprio territorio i « contras », dopo che gli stessi erano stati respinti dagli altri paesi centro-americani confinanti con il Nicaragua.

(2-00978) « GORLA, CAPANNA, CALAMIDA, RONCHI, POLLICE, RUSSO FRANCO, TAMINO ».